

ANNO XV - N. 2 - NOVEMBRE 1985

AIKIDO

PERIODICO SEMESTRALE DELL'ASSOCIAZIONE DI CULTURA TRADIZIONALE GIAPPONESE - SEZIONE AIKIKAI D'ITALIA



I	VI
II	VII
III ALLENATI DURANTE LE FESTE	VIII
IV	IX
V	X

NATALE

MILANO 27/28/29/30 DICEMBRE 1985

AIKIKAI MILANO VIA LULLI 30/BIS TELEFONO (02) 2896939

DIREZIONE DIDATTICA: M° YOJI FUJIMOTO 6° DAN

PASQUA

ROMA 29/30/31 MARZO 1986

DOJO CENTRALE VIA ELENIANA 2 TELEFONO (06) 7573512

DIREZIONE DIDATTICA: M° HIDEKI HOSOKAWA 6° DAN / M° YOJI FUJIMOTO 6° DAN

- 
- | | |
|---|--|
| 2 <i>Editoriale</i>
TUTELA DELLA TRADIZIONE
E DESIDERIO DI NOVITÀ | 26 <i>il Commento</i>
ADESSO BASTA! |
| 4 <i>Memorandum</i>
DI MORIHEI UESHIBA | 28 <i>Spirito del Giappone</i>
IL TEATRO KABUKI |
| 6 <i>Interventi</i>
L'ORIGINE DEL NULLA
LA RADICE DEL TUTTO | 32 <i>Quaderno Tecnico</i>
5° KYU |
| 8 <i>Opinioni</i>
SENSAZIONI
AIKIDO PER TUTTI | 42 <i>Humour</i>
FACEZIE E DINTORNI |
| 12 <i>Notizie</i>
DALL'ITALIA
DALL'ESTERO | 43 <i>Esami</i> |
| 3 <i>Avvenimenti</i>
APPUNTAMENTO
CON L'AIKI | 47 <i>Recensioni</i> |
| | 48 <i>Lettere alla Redazione</i> |

In copertina: costume da scena (Kabuki Costume)

AIKIDO ISSN/0392-5633

Direttore Responsabile:

Simone Chierchini

Direzione e redazione:

00185 Roma - Via Eleniana, 2

Tel. 06/75.73.512

Consiglio di redazione:

R. Bonanno, P. Bottoni, M. Traina

Collaboratori:

V. Cimino, G. Granone,

G. Paudice, D. Zucco

Grafica: JOB DESIGN

00153 Roma - Via S. Bonosa, 22

Tel. 06/585.038

Stampa: RELUGRAFICA

Fotografia: Archivio Aikikai, P. B.

G. Granone, S. Kk., R. Ramozzi,

D. Tateo, A. Testori

Fotocomposizione: De Angelis

Selezioni: Offeset-Studio

Autorizzazione Trib. Roma

n. 1432 del 29-1-1972

Hanno partecipato alla stesura di questo numero

Cristina BALBIANO
Claudio BASCHETTI
Carmelo BATTAGLIA
Francesca CATARCI
Claude CHERIEF
Simone CHIERCHINI
Paolo CIOFFI
Anna DEGANI
Ernesto FISCELLA
Giovanni GRANONE

Dragisà JOCIC
Silvia PASTORINO
Giacomo PAUDICE
Luigi TARTAGLIONE
Annamaria TESTORI
Mario TRAINA
Carla VAIRETTO
Giorgio VENERI
Domenico ZUCCO

TUTELA DELLA TRADIZIONE

La nostra associazione si fonda sui valori essenziali della cultura tradizionale giapponese e ne persegue la tutela e la diffusione nel mondo occidentale, riallacciandosi a quei concetti universali anche costì un tempo coltivati e fermentati sotto il lievito di vaste e varie correnti spirituali, il cui soffio però sembra ora allanguidirsi, nonostante le profonde radici umane sulle quali la nostra civiltà è fiorita e ha fruttificato.

La salvaguardia di questi valori non costituisce sterile attaccamento ai beni contingenti, ma rappresenta un'ancora di salvezza nel capriccioso fluire delle correnti mondane che rischiano di trascinare l'uomo lontano dalla sua naturale collocazione.

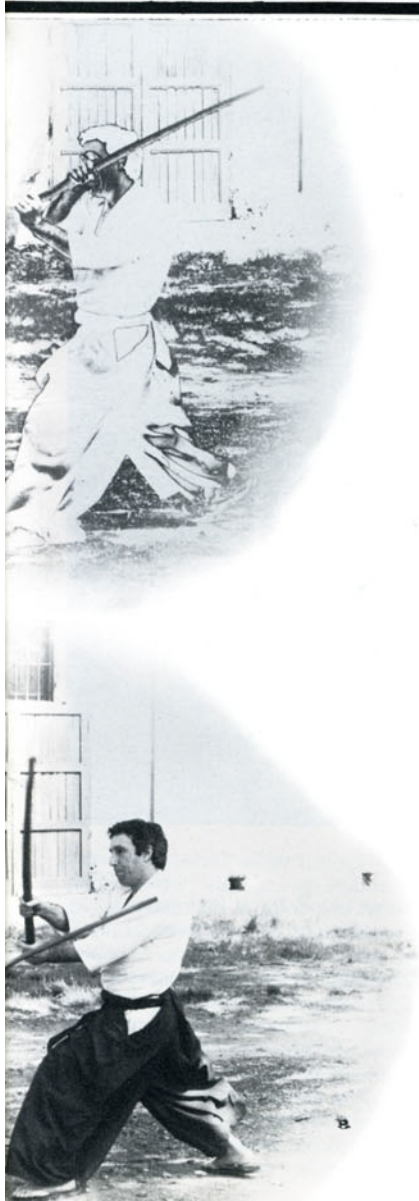
Questa salvaguardia e questa tutela possono essere perseguite con mezzi e forme diverse, a seconda dei tempi e delle opportunità, ma questi mezzi e questi metodi sono validi solo in quanto attuano al meglio quella salvaguardia e quella tutela.

Abbarbicarsi alla conservazione di modi, di luoghi e di persone è sterile «attaccamento» alle cose del mondo, già indicato come disvalore nel pensiero del Budda, cui posteriormente fa eco il pensiero cristiano, che con S. Agostino condanna la «vanitas vanitatum».

2 Il cambiare per il cambiare, però, è parimenti una



E DESIDERIO DI NOVITA'



forma di «attaccamento» ai fenomeni della «moda», all'idea del modernismo a tutti i costi, al facile «plauso» per nuove concezioni personali, portate avanti brillantemente, senza tener conto dei pericoli che potrebbero derivarne all'integrità dei valori fondamentali cui si è fatto cenno.

Qualora un'istituzione decrepita ed inutile danneggi il perseguimento dei fini della nostra associazione, non si abbia quindi timore di eliminarla o di rinnovarla, senza vani attaccamenti al passato! Quando però un'istituzione, anche se scomoda e priva ormai della patina di lucentezza, è tuttavia essenziale alla tutela della struttura eziologica dell'associazione, ci si guardi dal volerla modificare senza le dovute accortezze o dall'eliminarla, senza prima aver trovato valide forme che ne sostituiscano la funzione.

Quanto argomentato vale anche e soprattutto per la pratica dello AIKIDO, nella quale un pur necessariamente rinnovato spirito, che accolga le nuove istanze dell'evoluzione umana, non deve, sotto pena di introdurre futili e dannosi fenomeni di «moda», intaccare i principi fondamentali del vero «BUDO».

Giacomo PAUDICE 3

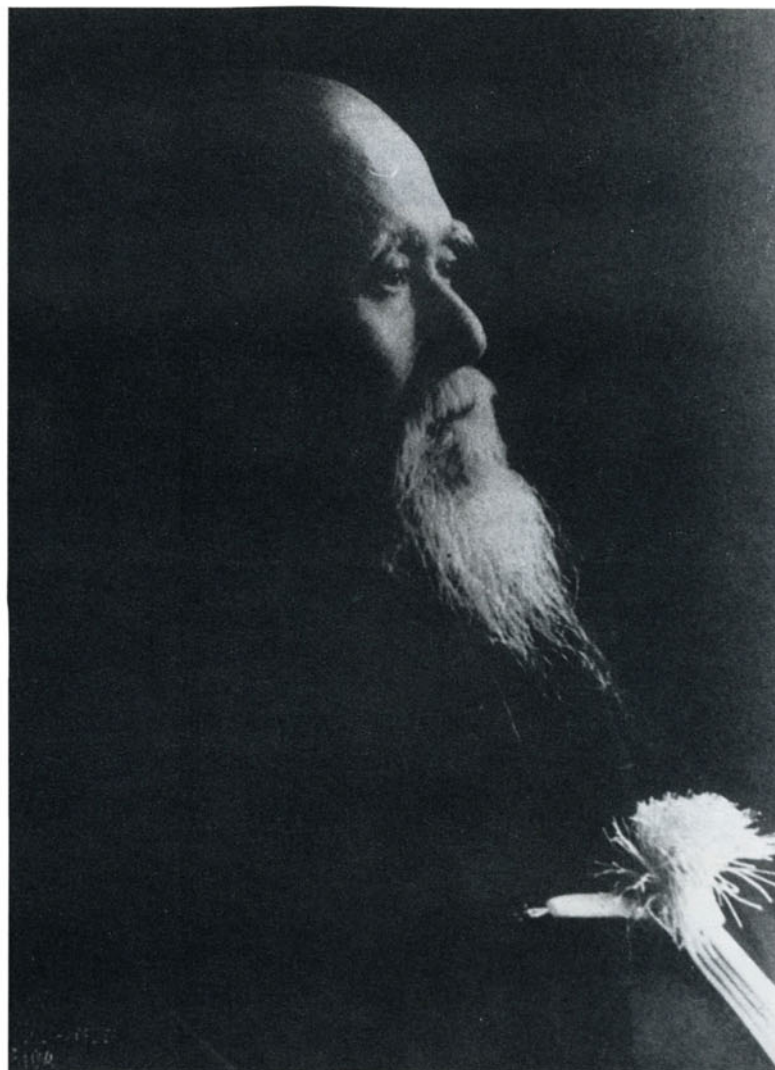
MEMORANDUM DI

MORIHEI UESHIBA

Non mancate di osservare la vera immagine dell'Universo

Quando mi vengono chieste le mie aspettative circa coloro i quali si applicano al training austero dell'Aikido, rispondo che vorrei che studiasse bene le circostanze dell'universo dall'inizio fino alla fine, per ascoltare bene le parole degli uomini, e trarne giovamento. Con questa base potranno andare avanti ed aprire le porte dell'io.

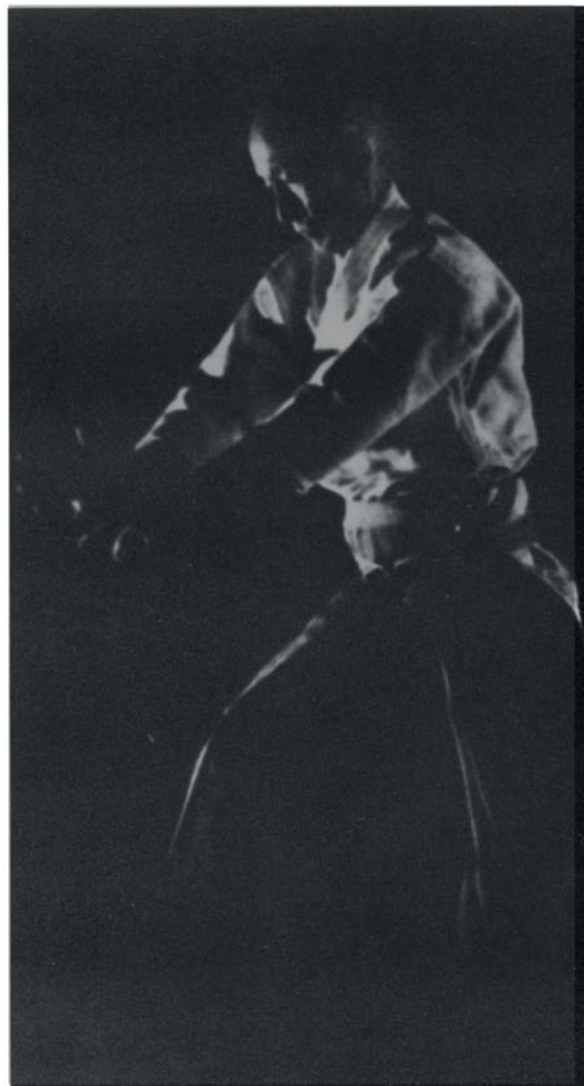
Per esempio, si deve osservare la vera immagine dei Cieli e della Terra e raggiungere una realizzazione tramite essi all'interno dell'io. Una volta raggiunta la realizzazione, si deve immediatamente riflettere sulla esperienza. Una volta agito, si deve immediatamente riflettere sulle azioni. Questo è



l'ordine delle attività: realizzare poi riflettere, agire poi riflettere. Mi piacerebbe vedere ogni persona migliorare gradatamente in questa direzione.

In altre parole. Studia un fiume che scorre a valle, puoi osservare il modo in cui le acque si muovono tra le rive ed i massi ed apprendere qualcosa circa gli innumerevoli cambiamenti del budo? O quando leggete dei classici come gli antichi e santi «sutra», o ascoltate la natura, siete capaci di apprendere la lezione e renderla budo? Osservando le manifestazioni dei mon-

di dei Cieli e della Terra, dovremmo apprendere da essi. Così potremo giungere ad una sorta di realizzazione. Riflettiamo su di essi e apprendiamo da essi continuamente. Questo è quanto andrebbe fatto. Per quanti stano esercitando le austerità del training nei modi marziali, è necessario tenere la vera immagine dell'Universo dell'addome. È estremamente importante. Guarda i movimenti del mondo intorno a te e ti renderai consapevole di qualcosa attraverso la sua osservazione. Leggi libri e prendi da essi e fanne una tua tecnica.



Non guardare mai intorno a te senza trarne utilità.

Per essere più esatti, le montagne, i fiumi, l'erba e gli alberi sono tutti vostri maestri.

C'è un gran numero di persone che oggi giorno disprezza la religione, ma ciò accade solo perché esse non conoscono nulla. Anche da quello che ha il nome di religione si può trarre qualcosa da rendere budo. C'è un poema che ha attinenza con una religione a cui mi convertii tempo fa che dice più o meno così:

*Tre mila mondi
esplodono in germoglio
il fiore del pruno*

Ora, se siete in grado di leggere e dirvi

*«Chiaramente, il fiore del pruno
ha 5 petali,
ognuno rappresenta uno
dei cinque elementi:
terra, acqua, fuoco, vento e vuoto
(aria)»,
allora, sarete in grado di dire che anche un minuscolo fiore di pruno può insegnare qualcosa circa l'Universo. Il*

bocciolo è un'espressione dello spirito del Grande Universale.

Tutto ciò è simile alla storia dell'Apertura della Grande Porta di Pietra trovata nella Kojiki della mitologia giapponese. In realtà, questo mondo è stato prodotto dall'Universo del Cielo e della Terra, ma è ancora in uno stadio lontano dalla perfezione.

Tutto ciò significa che i Tre Mondi di Ken, Yu e Shin — il mondo delle apparenze, delle assenze e delle divinità — devono essere scoperti simultaneamente.

ZA ZEN

L'ORIGINE DEL NULLA LA RADICE DEL TUTTO

Come ogni anno il Centro Urasenke di Roma, che si prefigge lo scopo di diffondere la conoscenza e l'insegnamento della Cerimonia del thé (Cha no Yu) ha organizzato in marzo due corsi di «meditazione» Zen (Zazen), uno per principianti e uno per allievi avanzati, diretti dal Mestro Hozumi.

Si sente spesso parlare di Zazen, ma nonostante tutto è ancora un'impresa ardua tentare di definirne i contorni. In occasione della presenza in Italia di un vero esperto in materia, tenteremo di approfondire questo affascinante argomento: il M° Hozumi ha infatti accettato di essere intervistato per la nostra rivista, e ciò anche grazie alla collaborazione della Maestra Michico Nojiri, direttrice del Centro Urasenke, che ha fatto gentilmente da interprete.

D. — Maestro, potrebbe dirci qualche parola sul Suo itinerario Zen e dove insegna attualmente?

R. — All'età di 8 anni sono andato ad abitare da mio zio, che dirigeva un tempio Zen. Fu così che iniziai a familiarizzare con la vita dei monaci, e, pur continuando ad andare a scuola con gli altri ragazzi, ebbi l'impressione di aver trovato la mia via. Successivamente infatti ho studiato per 4 anni presso l'Università Buddhista «Hanazono» della scuola Zen «Rinzai» (esistono altre scuole zen di cui le più importanti sono la «Soto» e la «Kegon», ndr) e sono entrato nel monastero Zen «Shofukoji» di Kobe, il cui responsabile era il rettore dell'Università, il Maestro Yamada. In seguito ho passato altri 12 anni presso l'istituto zen della mia Università come libero docente e ricercato-



re, insegnando Zazen agli studenti, e continuando nel contempo la pratica dello Sanzen (studio dei Koan) con il mio Maestro.

Adesso insegno Zen presso l'Università di Hanazono e Zazen ai laici del mio Dojo, che è frequentato da molti stranieri, nonché nel centro culturale della NBC, televisione giapponese, a Osaka.

D. — È possibile spiegare quali scopi si prefigge lo Zen? E perché si dice che abbia decisamente influenzato arti così diverse come la Cha no yu, l'Ikebana, e le Arti Marziali?

R. — Tutte le arti tradizionali giapponesi vengono praticate non solo sotto l'aspetto tecnico ma anche come via interiore, come ricerca di se stessi; perciò le parole AIKIDO, JUDO, KENDO, SHADO (calligrafia), KADO (ikebana), CHADO (cerimonia del thé), ecc... contengono la parola Do, che significa via interiore, ed essa è lo Zen.

La pratica della respirazione deve renderci trasparenti e consentirci di ca-

pire, di sentire direttamente senza la mediazione del ragionamento. Nel KENDO deve permettere di anticipare l'avversario, nell'AIKIDO di unire il nostro KI a quello del nostro Uke. Allo stesso modo, senza una corretta respirazione, senza questa trasparenza, non si può veramente offrire una tazza di thé o aver contatto con i fiori. Anche in occidente esistono molte arti, come ad esempio il tiro con la pistola, o la scherma, ma mi sembra che la loro pratica si sia orientata essenzialmente verso la tecnica e la competizione; anche se la calma interiore è necessaria per vincere, ciò non è la ricerca della via interiore.

Lo Zen è la base della vita umana, è la vita stessa. Ma che cos'è la vita? Essa include tante cose, i nostri desideri, la nostra volontà di migliorare noi stessi. Per esempio se vogliamo vivere in ordine e comprendere gli altri, questo lo si può imparare dalla Cerimonia del thé, ed ecco una manifestazione dello Zen; se vogliamo abbellire l'ambiente ove viviamo possiamo imparare dall'Ikebana. Nel mondo animale basta essere dotati fisicamente per sopravvivere, ma fra gli uomini questo non è sufficiente, occorre anche essere forti spiritualmente, e quindi sforzarsi di percorrere una via interiore. Nell'Aikido per esempio la pratica del KO-KYU è un aspetto dello Zen; ma attenzione: l'Aikido non è lo Zen, esso deriva dallo Zen.

È molto difficile spiegare che cosa sia lo Zen, anche se molti libri ne parlano. Si può insegnare tutta la teoria del nuoto ma non basta per nuotare quando si va in piscina; però anche chi non



ha mai studiato la teoria del nuoto può imparare, in particolare se cade in acqua o vi è buttato.

Un altro esempio: supponete di aver davanti a voi una tazza di acqua calda e una di acqua fredda; pur conoscendo le caratteristiche fisiche dell'acqua a varie temperature, non potrete mai sapere che cosa sono l'acqua calda e l'acqua fredda fin quando non l'avrete sperimentato, come il bambino. Lo Zen è esperienza senza la mediazione della ragione per capire: caldo è caldo, freddo è freddo. Lo Zen è il mondo dell'immediatezza; chi non riesce a vivere in questo modo non vi-

ve secondo lo Zen.

Per esempio nell'Aikido qual'è la funzione del KI? È il Ki che consente l'immediatezza della risposta all'attacco. Se si comincia a riflettere sul da fare di fronte all'attacco, allora non è più Aikido; questa immediatezza è la manifestazione dello Zen.

C'è da fare una precisazione: lo Zen non è una filosofia nel senso della parola; l'idea dello Zen è molto pericolosa, perché non si può spiegare con le parole, e chi non l'ha sperimentato può immaginare qualunque cosa.

D. — Perché lo Zazen sembra essere una pratica prediletta dello

Zen? A che cosa mira?

R. — La posizione dello Zazen è una delle quattro posizioni naturali dell'uomo: in piedi, camminando, sdraiato e, appunto, a sedere; anche se il Buddha (n. verso il 560 a.C. ndr) ha avuto l'illuminazione in questa posizione, lo Zazen è anteriore al buddhismo come testimoniano statue e reperti archeologici indiani, e lo stesso dicasi per lo Yoga, che risalirebbe a 3000-5000 anni A.C.

La posizione a sedere consente una migliore concentrazione; e la meditazione in questa posizione porta a capire la verità, il senso della vita. Anche chi non pratica lo Zazen può arrivare alla verità, ma forse più difficilmente. Comunque lo Zazen non va praticato con questo scopo o per ottenere qualcosa. Ma allora, perché, direte, si fa Zazen? È la stessa cosa che chiedere ad un amante della montagna: «perché vai in montagna?» Sicuramente vi risponderebbe perché dopo averne visto una volta le meraviglie ha provato il desiderio di tornare e continua a tornarci. La stessa cosa succede con lo Zazen: chi ne ha sentito una volta il benessere continua a praticarlo per anni e anni senza limiti di tempo.

D. — Maestro, un'ultima domanda: potrebbe dare qualche consiglio per la pratica dello Zazen alle persone impegnate nel lavoro e nello studio?

R. — Prima di tutto è importante l'incontro: bisogna mettersi nelle condizioni di incontrare un vero maestro.

Esistono molte strade che portano allo Zen. L'Aikido, per esempio, le arti marziali in generale — Judo, Kendo, Karate, Shorinji Kempo — offrono tutte la possibilità di avvicinarsi allo Zen, unitamente alla frequentazione del Centro Urasenke.

È molto importante la continuità della pratica, che deve diventare quotidiana anche per poco tempo al giorno. Occorre prendere l'abitudine di praticare, non basta fare uno stage all'anno. Occorre inoltre trasferire nella vita quotidiana l'insegnamento dello Zazen: esistono però molte idee sbagliate sullo Zazen in Europa ed in America. Infatti praticare Zazen non significa vivere isolato, distaccato dalla realtà, non è un'attitudine esteriore; la pratica dello Zazen implica vivacità, coinvolgimento nella vita quotidiana con una presenza più intensa ad ogni istante.

Claude CHERIEF

PRIMI GIORNI DI UN PRINCIPIANTE DI AIKIDO

SENSAZIONI

*Un lampeggiare di sensazioni a contatto
con una nuova esperienza di vita*

*Ogni inizio contiene una magia.
È bianco pieno luminoso.
Non ancora ampio spazio
vuoto e nero.
È chiara sorgente,
confusa e caotica
che corre tranquilla
senza veder pericolo.
Affidandosi alla roccia,
dalla grave quiete
sull'orlo dell'abisso.*

«E mi dicevano: grazie. E io: prego, prego. E pensavo: che gentili. Le inibizioni? Kokyuho! Non sai cosa devi fare e ti casca qualcuno addosso, magari dall'alto cattivo. Non voglio sentir dire: — «Cambio persona», mi inibisce attraversare la palestra per cercare «la persona». E l'angoscia di arrivare in ritardo, non so come mi dovrei comportare in quel caso. E così arrivo troppo presto per sentirmi dire dal maestro: — «Cosa fai qui così presto».

«Sono arrivata e mi sono iscritta senza aver visto niente prima. Ho chiesto solo se c'erano donne. E il maestro: — Sì, tante. Neanche una, in quella prima lezione. Sentivo dei respiri profondi, mi sembrava d'essere in un dormitorio. Avevo gli occhi chiusi, ma dietro di me ero sicura, russavano».

«Mi ha convinto la fidanzata, nei momenti di relax mi diceva: — Sei magro, non hai muscoli, ti farà bene. E mentre parlava mi torceva i polsi e io non riuscivo a reagire».



«Mi ha convinto l'ambiente rilassato. La non tensione, atipica per una palestra dove si pratica arte marziale. Normalmente trovi quell'aria mista di competizione e di ghettizzazione. Avevo accuratamente visitato le varie palestre e discipline prima di scegliere. Dopo la scelta, ho cercato in ogni modo di mettermi in evidenza per attirare l'attenzione del maestro. Fargli vedere, che si accorgesse, che c'ero anch'io».

*E gli insegnanti e gli allievi,
son tutti maestri,
son tutti allievi.*

«Non sei gelosa di ciò che hai imparato e non son gelosi di ciò che impari perché, se impari o no, son solo fatti tuoi».

*E il tuo peggior nemico
rimani tu.*

«Riscopri progressi immediati, sul piano fisico il corpo reagisce! Pensi di fare un movimento e ti ritrovi a farne un'altro. La parte sinistra è socialmente accettato che sia da secoli atrofizzata. Come se siam tutti nati handicappati. Un popolo di monchi. E improvvisamente ti accorgi di saper fare qualcosa, stranamente succede. T'è maturata dentro. È un momento bellissimo».

«Esprimi quello che sei, difficoltà e modo di essere. Volevo fare esclusivamente danza e ora, quasi non la sopporto più. La danza è per chi guarda, ha come fine l'esibizione. Aikido, col suo respiro, mi fa calare interiormente nel mio profondo: si sviluppa da un così profondo, che, non so neppure io da dove. E questa respirazione, la porti anche fuori dalla palestra. Ti regola, ti ritma, la vita intera».

«Sei protagonista di quello che fai. Ti torna indietro quello che dai, sia in rapporti che in energia. Aikido, tira fuori sia l'energie buone che le tante brutte. È giusto che sia così, nella vita esistono. Il contatto fisico annulla le barriere, ti avvicini e senti persone che fuori dal tatami hanno pensieri diversi dai tuoi. Uno dei primi giorni sono approdata con il viso contro il muro, mi rialzo per sentirmi scaraventare contro l'altro muro. Mi rialzo pensando, toh! Sono ancora intera, e mi sento prendere la spalla dicendomi: — Piccola, ti sei fatta male? Ho pensato: — Chi è, da dove arriva questo buzzurro, e chi crede di essere?»

Aikido non è un'associazione umani-



taria di carità, c'è chi soccombe. Ma così è la vita. Lì, sul tatami ti misuri. Ti misuri continuamente con te stesso. Fai continuamente i tuoi conti. Aikido è un mezzo, non un fine. Una barca per attraversare la vita o il grande fiume, ma da solo non basta. Devi avere remi, viveri, capacità».

E c'è un maestro

«Questo vento che passa e sorride. Non è ghigno malefico e sarcastico il suo, ma ti guarda con dolcezza e incoraggiamento quando dice: — Signorina-inventato-nuova-tecnica. Sì, posso non sprofondare dalla vergogna. Posso sbagliare, sono qui per imparare. È lui, che crea questo clima divertente, rilassato ma di disciplina. Ed essere stata subito accolta bene m'ha aiutato nella mia timidezza».

«L'atteggiamento del maestro nei confronti dei principianti è duro. Ma puoi, ti devi fidare. Ci sono in giro molti frustrati che non sono maestri. Ma lui, lo riconosci, senti che è Maestro.

La sua energia riempie completamente l'ambiente e ti sostiene. E sostiene tutti, uno per uno. E in questo mondo la cui regola è la diffidenza e la sopraffazione, approfittando degli attimi delle altrui crisi e lacune per assestare la propria posizione, incontrare un maestro e riconoscerlo, vuol dire togliere le difese. Lasciarsi andare, abbandonarsi.

E non essere prevenuto ti permette di sentire la sua eleganza mentale».

E c'è una certa marzialità

«Sono una donna piccola, forse per dei luoghi comuni mi sono abituata a pensare di non potere fare fisicamente alcun male. Quando mi sono sentita dire sul tatami: — Ehi, mi fai male!, sono rimasta allibita e sconvolta.

Ho scoperto d'avere da qualche parte una forza che pensavo di non avere».

«Ho una certa angoscia nel prendere, nel come e nel quando. Senti lo spessore dell'energia. Ma il parlare, il contatto fisico trascina dentro. È un vortice che scuote».

«Senti la violenza che fai e subisci. Lo scambio e l'annullamento dei ruoli. È un atteggiamento positivo verso la vita che dà tono a tutto quello che sto facendo».

«Il nostro presente allontana, non abitua più al contatto fisico. A prendersi, a toccarsi. Giocare alla lotta è un fumetto del passato. Imparare a dosare la forza, a controllarla, a essere presente dalla testa ai piedi tutto intero in ogni istante; a muoversi in modo logico nello spazio, è il beneamato risveglio di un corpo educato al torpore».

...E c'è un codice matematico preciso.

*Un'elegante astrazione pura:
un caleidoscopio di specchietti
che si ripetono
e moltiplicano all'infinito.*

Annamaria TESTORI

I protagonisti di queste parole sono:
Laura, Helmut, Annalisa, Marco, Marina, Glauco.

Di anni: 22, 24, 26, 24, 24, 27.
Frequentano tutti il dojo di Milano del Maestro Fujimoto rispettivamente da: 8 mesi, 6 mesi, 2 mesi, 3 mesi, 1 anno e mezzo, 2 mesi.

Nella loro vita sono: insegnante di pattinaggio artistico, esperto di culture biodinamiche, designer, tecnico programmatore software, insegnante di psicomotricità, orafo.

UN'OPINIONE AL FEMMINILE SULL'AMBIENTE DELL'AIKIDO

AIKIDO PER TUTTI

Chi si prepara a leggere quanto segue dovrà armarsi di molta pazienza: l'argomento ha contorni piuttosto sfumati e — per quanto occupi spesso i miei pensieri — lo affronto con numerose incertezze e perfino con un certo pudore. Tuttavia, dato che pratico l'Aikido da cinque anni con passione e che in questo periodo molto spesso ho sentito parlare ed ho discusso, con altre praticanti, di Aikido femminile, cercare di raccogliere i risultati (scarsissimi!) di questo nostro dibattere non sarà forse fatica sprecata.

Quando ho intrapreso questa attività, signora già trentenne e afflitta dall'artrite, non ho capito bene per quali motivi mi abbia così prepotentemente attratta. Ma una cosa posso dire con certezza: non avrei mai iniziato a praticare l'Aikido se non fossi stata convinta che davvero in esso c'è spazio per tutti, bambini, anziani e donne; e che, senza competitività, senza atteggiamenti di superiorità e di antagonismo, ognuno dà quello che può e tutti sono ugualmente ben accetti, perché è «regola» adattarsi sempre l'uno all'altro.

Entrata quindi con entusiasmo nel mondo dell'Aikido, mi sono però subito resa conto che il suo ambiente è, comunque, prevalentemente maschile. Non solo per il preponderante numero di praticanti maschi, ma proprio perché vi si respira un'atmosfera nella quale sembrano prevalere valori tipici di questo sesso e atteggiamenti che, anche inconsciamente, tendono a difendere questa «cittadella» ormai irrimediabilmente assediata da un numero sempre maggiore di donne in keikogi. Tutto questo è molto difficile da definire; vale però la pena di raccontare che

quasi sempre, sul tatami, si vivono situazioni significative. Si può incontrare il giovanotto che ti stritola i polsi o ti immobilizza con i suoi ottanta chili di peso saldamente piantati sul tatami invece che seguire il tuo movimento («vediamo un po' se ci riesci?»...). Si può incontrare il signore che, dopo aver tirato «seriamente» con qualche altro maschietto, sceglie come uke una signora o signorina con la palese intenzione di riposarsi un po' e fare quattro chiacchiere tra una tecnica e l'altra («Di dove vieni? Come ti chiami?»...). Si può vedere il ragazzo che sbuffa quando scopre di dover dare un esame con delle donne, e si può trovare chi, con una certa galanteria, commenta la «grazia» e l'«eleganza» dei movimenti femminili sul tatami. In tono più serio, si può sentirsi dire che praticare con le donne è più soddisfacente, perché, essendo creature notoriamente dotate di maggiore sensibilità, si rivelano più abili nel percepire e seguire il movimento del partner.

Tutte queste piccole cose creano un'«atmosfera», particolare, difficile da affrontare proprio perché molto sfumata e sottile, ma tuttavia inequivocabile nella sostanza: le cose «marziali» sono cose da uomini, alle quali le donne non possono dare grandi contributi. E la consuetudine, durante gli Embukai, di presentare l'Aikido femminile come separato e distinto da quello maschile non aiuta certo a modificare questa impressione; come pure il fatto che ultimamente anche negli esami stia prendendo piede l'abitudine di separare gli esaminandi in gruppi maschili e femminili.

Mi è capitato quindi, a volte, di sen-

tirmi non praticante a pieno titolo, con le medesime possibilità di tutti gli altri, ma quasi un'«ospite» nell'ambiente dell'Aikido; magari ospite gradita e considerata con riguardo, ma la cosa non è per questo meno insoddisfacente per chi affronta con impegno di un certo tipo gli allenamenti.

Che pensare dunque? L'Aikido femminile è diverso da quello maschile? Ha obiettivi differenti o possibilità più limitate? Oppure questi atteggiamenti nascono da un malcelato «maschilismo» di marca italiana? O non sono forse un riflesso della cultura giapponese?

Cercare chiarimenti e lumi a questo proposito si è rivelato impresa anche molto difficile. Parlare con le donne che sono nel mondo dell'Aikido da molti più anni di me non mi è stato di aiuto; ho solo percepito una insoddisfazione molto più profonda della mia e radicata in esperienze fatte quando le donne nell'Aikido erano veramente poche, e costrette a farsi valere con le unghie e con i denti per essere seriamente prese in considerazione. Non mi meraviglia che queste vecchie (si fa per dire!) aikidoiste reagiscano con una certa indignazione quando negli Embukai si trovano separate dai partner maschili con i quali si sono allenate ed hanno affrontato duri esami; o quando, in assenza di altre donne, vengono «aggreate» ai gruppi maschili di grado più basso. Quasi fossero un «settore» a parte, più delicato (o — forse — più decorativo?) dell'Aikikai d'Italia.

Neppure questa nostra stimata rivista mi è stata d'aiuto. Nei quindici numeri in mio possesso compaiono forse sette od otto fotografie di praticanti



donne, con la doverosa didascalia che sottolinea la «grazia ed armonia» dell'Aikido femminile insieme al fatto che le aikidoiste non «sfigurano» in confronto agli uomini. Frase, questa, piuttosto sibillina, perché presuppone — a monte del suo significato positivo — un atteggiamento quasi di meraviglia per questi risultati e nello stesso tempo suggerisce l'idea di una competizione, un confronto, quasi ci fosse davvero una gara tra i sessi di cui nessuno mi aveva avvertita. Un breve articolo del Doshu Kisshomaru Ueshiba («Le donne e l'Aikido», anno VIII, Primavera 1979) ricorda che fra gli allievi del Fondatore Morihei Ueshiba c'erano alcune signore, considerate però «ospiti particolari» e quindi trattate in modo differente. Ma che, in contrasto con questo, «...è sorprendente vedere oggi quante donne giovani o vecchie praticano l'Aikido come se fosse stato creato solo per loro».

Come accade, dunque, che ci capiti ancora oggi di sentirsi «ospiti»?

A questo io non ho alcuna risposta sicura da offrire. Posso però tentare alcune considerazioni.

Se l'insieme di atteggiamenti da noi considerati «discriminanti» sul tatami nasce da quel maschilismo di marca italiana citato prima, mi pare inutile continuare a discuterlo o polemizzare al riguardo. Morirà da solo, come è

accaduto in molti altri campi un tempo prerogativa esclusivamente maschile. Le «veterane» sostengono che, grazie al più alto numero di presenze femminili nell'Aikido, le discriminazioni più evidenti rispetto al passato sono diminuite. Possiamo in questo caso sorridere al signore che vuol fare due chiacchiere, blandire il giovanotto di ottanta chili con studiate manifestazioni di muliebre fragilità, ignorare il ragazzo che sbuffa e — quanto ai discorsi galanti sull'eleganza dei movimenti — ricordare solo che in questo campo nessuno eccelle quanto i nostri Maestri.

Il discorso sulla separazione in gruppi maschili e femminili durante le manifestazioni e gli esami è diverso e più complesso. Perché non è fatto casuale, fortuito, dipendente dalla personalità più o meno matura del partner con cui si pratica in un dato momento, ma una scelta deliberata che quindi deve avere delle motivazioni ben precise.

Che secondo me possono essere solo due: una motivazione «di opportunità», di riguardo verso la diversa e obiettivamente più fragile costituzione fisica femminile; una motivazione «di principio», basata su reali differenze di fondo tra l'Aikido maschile e quello femminile.

La prima posso comprenderla, ma non la condivido. Per quello stesso motivo che mi ha così attratta verso l'Aiki-

do. Perché sono convinta che sia doveroso per il tori adeguarsi alle possibilità, anche fisiche, dell'uke, e che in questa capacità di cogliere tali aspetti e rispettarli durante le tecniche stia una parte di quella maturità, acquisita da ciascun praticante, che proprio negli esami e nelle manifestazioni dovrebbe venire alla luce. Certo l'atmosfera dell'Embukai e la tensione dell'esame non favoriscono questi tipo di autocontrollo; ma tuttavia per chi non è più principiante non dovrebbe essere cosa impossibile mantenere la freddezza necessaria a praticare in quelle occasioni come durante gli allenamenti, che sono sempre misti.

La seconda motivazione, che ho definito «di principio», è per me solo una ipotesi piuttosto fragile. Non ho infatti conoscenze tali sulla «filosofia» dell'Aikido e delle altre arti marziali, né sul mondo e sulla cultura giapponesi, nemmeno da poter dire se tale differenziazione esista o meno in linea teorica. In quel poco che ho letto sull'Aikido non ho trovato nulla che potesse suffragare questa ipotesi. Mi pare che nella tradizione giapponese non esista in linea di principio distinzione tra «arti» (marziali e non) femminili e maschili, anche se alcune attività sono tradizionalmente più frequentate dalle donne di altre. Il buon senso mi dice anche che, se tra i principi di base dell'Aikido esistesse una qualsiasi differenziazione tra attività maschile e femminile, senza alcun dubbio la cosa sarebbe nota a tutti fin dall'inizio; ci sarebbero allora organizzazioni parallele e distinte in base al sesso, con non solo esami e manifestazioni, ma anche allenamenti separati.

Forse noi donne siamo ancora troppo poco numerose per giustificare una scelta di questo tipo, ma è questa la strada che verrà percorsa? Non lo credo; ma prego chi avesse una opinione da esprimere in proposito a tutto quanto ho detto, di manifestarla.

Perché tutti questi dubbi non sono solo miei, e non sono solo femminili! Ricordo una cena durante uno stage in cui un giovane, peraltro simpatico e con il quale pratico sempre molto volentieri, ha chiesto al Maestro Fujimoto: «Mi dica, le donne possono usare il Ki proprio come gli uomini, vero... più o meno?». Dimostrando con quest'ultima locuzione avverbiale che davvero una chiarificazione sull'argomento sarebbe ben accetta.

Anna DEGANI

11

DALL'ITALIA

ROMA/DOJO CENTRALE RADUNO DI PASQUA

Per chi pratica in Italia l'Aikido le festività pasquali rappresentano l'occasione per poter svolgere un allenamento intenso, sostanzioso, di elevato livello tecnico in un ambiente sereno ed armonioso come quello del Dojo Centrale di Roma, dove ogni anno puntualmente ha luogo il raduno primaverile dell'Aikikai.

Anche quest'anno numerosi aikidoka sono confluiti sul tatami del Dojo Centrale, provenendo da diverse palestre della penisola e delle isole, per poter attingere in modo diretto ai profondi, precisi e sempre validi insegnamenti dei Maestri Fujimoto ed Hosokawa.

Purtroppo i convenuti hanno avuto all'inizio del Raduno la spiacevole notizia dell'assenza del M. Hosokawa a causa di una indisposizione fisica che gli ha impedito di lasciare la Sardegna. Comunque il dispiacere per tale assenza è stato ben presto superato grazie alla profonda competenza, all'inesauribile volontà di insegnare del M. Fujimoto ed alla sua capacità di rendere una lezione facilmente comprensibile sia ai principianti che agli yudansha. Ciò nonostante, molti praticanti, probabilmente i più esperti e di alto grado, avranno considerato con disappunto e forse con sufficienza, le parole del Maestro che all'inizio del Raduno, il sabato pomeriggio, ha affermato che si sarebbe rivolto in particolare ai principianti. Ma sono bastati pochi minuti per doversi ricredere ed apprezzare il notevole significato del suo insegnamento. Infatti se è vero che egli in tale occasione ha illustrato in modo minuzioso, oserei dire pignolo, i vari spostamenti di base, pur tuttavia nello stesso tempo i praticanti di alto grado hanno potuto studiare con scrupolosa attenzione i vari waza cogliendo sempre nuove sfumature nelle eleganti ed armoniose evoluzioni del Maestro. Egli ha poi posto in risalto l'importanza di eseguire dei movimenti circolari molto ampi al momento dell'inizio dell'attacco movimenti che devono progressivamente restringersi in maniera continua e spiralifor-



me, con il Tori al centro, durante l'evolversi dell'azione.

Al termine di due ore di proficuo lavoro ha fatto la sua comparsa il Jo. Infatti in base alle nuove disposizioni della Direzione Didattica, in considerazione forse del buon livello dell'Aikido in Italia, è divenuta una costante di tutti i Raduni la pratica sia con il Jo che con il Bokken, allo scopo di ampliare le conoscenze e di far comprendere come facciano parte di quell'armonico insieme che è l'Aikido.

Indubbiamente la pratica con il Jo ed il Bokken richiede notevole applicazione e costanza, risultandone spesso difficile l'apprendimento non solo per i principianti ma talora anche per gli yudansha. Ma tale studio e l'applicazione continua permette di comprendere forse con maggior profondità l'armonia che sempre è alla base dell'Aikido, evidenziandone la continuità e sovrapponibilità alle normali tecniche. Questo ha sempre posto in risalto il Maestro partendo anche in tale frengente dalla base e costringendo all'esecuzione di esercizi elementari da ripetere in continuazione. Successivamente si sono at-

tuati attacchi e corrispondenti parate di semplice esecuzione che rappresentavano la base per successive azioni più complete cui il Maestro ha accennato e che sarebbero state oggetto di studio nel prosieguo del Raduno. Dopo circa un'ora di tale tipo di allenamento si è posto termine alla lezione dandosi appuntamento al mattino del giorno successivo.

La domenica mattina si è avuto un ideale proseguimento di ciò che era stato eseguito nel giorno precedente: infatti si sono attuate diverse tecniche di proiezione e di immobilizzazione sull'attacco di yokomenuchi, il quale non rappresentava altro che un attacco più esterno e con maggior penetrazione rispetto al katatetori gyakuhanmi della sera precedente.

Dopo un breve intervallo ci si è impegnati in esercizi con il Jo. Data la minor familiarità con il Jo sono talora insorte alcune difficoltà anche in aikidoka non più principianti, ma grazie alla attenta e scrupolosa assistenza del Maestro sono state in buona parte superate. Comunque molti hanno potuto comprendere, anche se forse per ora solo

in modo approssimativo e superficiale, lo stretto collegamento che esiste tra la pratica con il Jo ed il normale allenamento di Aikido, e sono stati anzi stimolati ad uno studio e ad un allenamento più approfondito da attuare nei propri Dojo.

Nel pomeriggio ci si è ritrovati sul tatami pronti a completare quel programma di allenamento previsto dal Maestro con un determinato filo conduttore; infatti sono state proposte alcune tecniche sull'attacco di ushiroryotatori, attacco che rappresentava una prosecuzione dei due attacchi studiati nelle lezioni precedenti e che completava una ideale linea di attacco circolare da parte dell'Uke. Su tale base poi il Tori ha dovuto eseguire vari waza anch'essi sempre ad andamento circolare per permettere una fusione ed armonizzazione con gli spostamenti dell'Uke. Sempre sotto la attenta sorveglianza del Maestro Fujimoto le due ore di allenamento sono trascorse rapidamente, determinando un senso di soddisfazione e di benessere in tutti i praticanti. Sono quindi rimasti sul tatami solo gli yudansha insieme alle cinture marroni a destreggiarsi con il Jo, poiché si sono dovuti eseguire alcuni esercizi con attacchi e parate più complessi di quelli dei giorni precedenti non facilmente assimilabili dai principianti. Indubbiamente si è visto che la pratica con il Jo pone ancora qualche problema, ma sicuramente con la guida preziosa dei Maestri Fujimoto ed Hosokawa anch'essa arriverà in breve tempo al buon livello attualmente raggiunto nel normale Aikido dai numerosi ed appassionati aikidoka italiani.

Una dimostrazione di tale elevato livello di preparazione degli aikidoka italiani è stata validamente confermata la mattina del lunedì nella sessione di esami di Kyu e di dan, superati nella maggior parte dei casi in maniera brillante e sicura.

Certamente queste tre giornate di intensa attività presso il Dojo Centrale hanno posto in evidenza l'importanza di tal raduno, che insieme a quello che si svolge a Milano, rappresenta annualmente un punto fermo nella pratica dell'Aikido in Italia e permette grazie alla contemporanea presenza dei due Maestri della Direzione Didattica di rivedere ciò che si è in precedenza appreso ed inoltre di progredire in quest'arte così armoniosa, serena e costruttiva.

Carmelo BATTAGLIA

NAPOLI/KODOKAN

I° CORSO DI DIFESA PERSONALE PER LE FIAMME GIALLE

Il modo migliore per progredire in una determinata attività è certamente la costante autocritica dei metodi e delle energie impiegate, onde affinare le cognizioni tecniche e spirituali ad esse collegate tramite l'esercizio dell'attività stessa. L'aikido scelto non solo come disciplina sportiva, ma come metodo di vita non può sfuggire, e non sfugge, a questi canoni fondamentali. Il confronto con gli altri diventa quindi un momento costruttivo e di verifica dell'autocritica e dello sforzo di miglioramento.

Una verifica delle acquisizioni tecniche, dello spirito dell'aikido, delle forze impiegate o sprecate, si è potuta avere al Kodokan di Napoli a partire dal gennaio di quest'anno, in occasione della istituzione di una serie di corsi di difesa personale diretti dal M° Agostino Pagano alle Fiamme Gialle della Xª Legione della Guardia di Finanza.

Apparso improbo all'inizio, il compito affidato si è poi rivelato un esaltante momento di confronto e di scambio di esperienze sul piano squisitamente tecnico e su quello umano, con risultati di tutto rilievo, che hanno soddisfatto istruttore, collaboratori dello stesso ed atleti. Le esigenze del tutto particolari degli appartenenti alle Fiamme Gialle sembravano quasi in contrasto con lo spirito dell'aikido, più rivolto alla spiritualità e alla ricerca interiore, essendo privo di quell'asprato agonismo che oggi invece pervade tutte le discipline sportive. Al contrario è emersa la antica funzione di arte marziale dell'aikido, senza travalicare i limiti di una corretta impostazione difensiva, favorendo altresì uno scambio di esperienze con le Fiamme Gialle, ricche dell'esercizio professionale di tecniche di discipline da combattimento.

La necessità delle Fiamme Gialle di venire in possesso di tecniche di difesa

per meglio espletare il loro compito istituzionale, è stata esaudita con una attenta e coerente fusione di tecniche di difesa da arma, di immobilizzazione, opportunamente scelte nella vasta gamma proposta dal patrimonio tecnico del M° Pagano. La scelta è apparsa felice per la continuità e l'interesse con cui gli appartenenti alla Guardia di Finanza hanno seguito i corsi, verificandone, evidentemente, la concretezza e la perfetta rispondenza alle loro richieste. È emersa quindi sotto questo profilo la duttilità dell'aikido, che si presta in maniera pragmatica ad essere un'efficace e reale arma difensiva, pur senza perdere la sua caratteristica fondamentale di armonica coordinazione delle sfere psichiche, emotive e fisiche dell'uomo.

L'impostazione è stata verificata e meglio orientata da una lezione del M° Hosokawa, che ha costituito la sintesi, grazie alle sue doti di alta tecnica, di un'impostazione già felice in partenza.

L'ultima lezione del corso si è svolta alla presenza del Tenente Colonnello Balestra e del Capitano Caso, in qualità di responsabili della Legione, con l'evidente scopo di giudicare e verificare il lavoro svolto dai loro uomini, ma soprattutto teso a valutare la qualità dello stesso svolto dal M° Pagano verifica che si è conclusa con l'unanime giudizio positivo, tanto che l'aikido è stato inserito nei programmi di addestramento degli appartenenti alla Xª Legione della Guardia di Finanza.

Paolo CIOFFI



Una testimonianza dell'affetto e della simpatia che hanno legato Aikido e Fiamme Gialle: la targa ricordo offerta al M° Pagano

DOJO D'ITALIA/TORINO

SAKURA

Parlare di se stessi non è facile, evitare di inciampare nell'«agiografia» o comunque nell'autocondiscendenza è quasi impossibile, ma forse può essere di qualche interesse per chi ci legge, il raccontare la nostra storia aikidoistica: il visse dunque, di uno dei tanti Dojo italiani, il Sakura-Torino.

Più di un decennio addietro Ratti Giancarlo e Grazia, Zaninello Isidoro, Vecchi Maggiorino ed io ci ritroviamo, per caso, ma anche per una precisa scelta che ci ha sempre legati, sotto un tetto, per noi, allora, solido ed affascinante: quello de Dojo di Claudio Pipitone; qui, già cinture nere e «Maestri», troviamo anche il Dott. Prella Piergiorgio e la figlia Elisabetta.

A completamento del quadro d'insieme manca un solo personaggio importante: il Maestro Fujimoto, da allora presente con assiduità e sempre in primo piano lungo il nostro excursus aikidoistico.

Trascuriamo un anno indimenticabile, iniziando a scavare nella profondità dell'aikido, a rubare con gli occhi e le parole a chiunque potesse insegnarci qualcosa, a conoscere tanti amici animati dallo stesso spirito, a praticare, quotidianamente per più ore, con la furia della passione: siamo tutti felici, nasce un'amicizia ed un modo di vita che si rivela fondamentale nella nostra formazione umana e sociale. Non è difficile, infatti, immaginare quale portata abbia avuto la pratica appassionata di un'Arte Marziale come l'Aikido, con tutte le sue implicazioni somatiche e psico-filosofiche, in giovani di 18 anni (come me, allora) o poco più.

Al termine di quel primo anno, l'incontro con il Maestro Tada, a Padenghe: fu un boato interiore, una sollecitazione ulteriore. Al termine dello Stage eravamo tutti 2° o 3° Kyu.

Durante quel mio primo meeting estivo due eventi fondamentali, l'inizio, per il nostro gruppo, di una incomprendimento col primo e comunque non dimenticato Maestro, utilmente sfociata, non molto tempo dopo, nella creazione, Responsabile Prella P.G., del Dojo attuale.

Accadeva, intanto, un altro fatto: Elisabetta Prella ed io scoprivamo, dopo un anno in palestra, trascorso batta-

gliando, per la scarsa simpatia reciproca, di trascorrere il tempo insieme, piacevolmente. Galeotto fu, poi, lo stage di Novembre, a Roma, che favorì ulteriormente un'unione tuttora felice, allietata da due bambine, la prima delle quali nata, è ovvio, durante uno Stage svoltosi nel nostro Dojo.

Il cammino di esso, intanto; prosegua, cambiano più locali dove praticare, si affaccino le «classiche» gioie e dolori, le delusioni e le esperienze positive, vediamo molti nostri allievi crescere nell'amore per l'Aikido, ne diventiamo amici e compagni; il nostro filo diretto, ormai antico, col Maestro Fujimoto non si è mai spezzato, egli, anzi, continua ad essere, per noi, un punto di riferimento essenziale.

Attualmente il nostro Dojo, sempre con Prella Piergiorgio come Responsabile, conta 11 cinture nere, siamo ospitati nell'ambito di una grande ed orga-

nizzata struttura sportiva, che ci consente di praticare tutti i giorni, dalle 19,30 alle 21; mensilmente abbiamo il piacere di ospitare il Maestro Fujimoto; organizziamo tre Stages all'anno, di cui uno Nazionale, con i Maestri Fujimoto ed Hosokama.

Dell'ultimo, svoltosi nei giorni 4 e 5 maggio, vorrei fornire un breve resoconto: 85 i partecipanti, di cui mi fa piacere ricordare il «gruppo» di Ivrea, capeggiato dall'amico Fiscella; sono state tenute lezioni comuni e separate per grado, eseguite tecniche, spesso «inedite», anche con il Jo ed il Boken; al termine 45, interminabili, esami, sfociati in ben 43 esiti positivi.

È retorico e scontato dire che è stato uno Stage a cui valeva la pena partecipare. No, se detto con la convinzione di chi, e credo di averlo dimostrato poc'anzi, all'Aikido deve non poco...

Mario TRAINA



IVREA/AIKIKAI IVREA

OSPITE IL M° HOSOKAWA

Il giorno 29 maggio u.s. è stato ospite del Dojo di Ivrea il M° Hosokawa. Giunto in città già nel primo mattino il Maestro ha potuto ammirare, accompagnato dal responsabile del Dojo Eporediese Ernesto Fiscella, il Museo Civico, definito dal M° Hosokawa luogo ricco

d'arte come l'Aikido stesso. È poi seguita una visita alla zona panoramica dei laghi Morenici che circondano Ivrea.

Nel pomeriggio il M° Hosokawa ha degustato alcuni vini tipici della zona presso l'Enoteca del Castello di Roppo-

lo, nota per la sua esposizione completa dei vini D.O.C. del Piemonte.

Chi scrive, approfittando della presenza del Maestro gli ha poi rivolto alcune domande riguardanti l'Arte. Egli, dopo aver espresso la sua soddisfazione per la visita alla città, ha ricordato il suo trasferimento avvenuto undici anni fa dal Giappone all'Italia, effettuato senza particolari traumi proprio grazie all'Aikido che ancora oggi viene praticato nei due Paesi senza sostanziali differenze.

Nel prosieguo della conversazione il M° Hosokawa ha sottolineato l'importanza della respirazione nell'Aikido, senza la quale sarebbe sicuramente incompleto, portando come esempio il fatto che una persona costretta a digiuno per una decina di giorni viva, ed un'altra lasciata senza respiro è costretta alla morte dopo alcuni istanti. Tutto questo per ribadire l'importanza della respirazione, che deve essere sempre collegata alla tecnica. Così come esiste la respirazione e l'espansione, esiste l'irimi che entra ed il tenkan che evade. Se la tecnica è rappresentata dal braccio destro la concentrazione deve collocarsi su quello sinistro. È una cosa che deve maturare parallelamente. Viene così a crearsi il cosiddetto «vuoto mentale» necessario per il superamento in modo egregio di prove difficili o comunque noiose come potrebbe essere l'esecuzione di 500 irimi-tenkan. Secondo il Maestro basta essere convinti di quello che si fa ed è proprio per questo che l'Aikido è adatto per tutte le età.

Alla domanda se l'Aikido sia cambiato rispetto ai primi tempi, il Maestro ha risposto che senza dubbio si è arricchito, come pure il criterio di valutazione degli esami è mutato. Si è diventati più severi perché si richiede una sempre maggiore preparazione e professionalità, in quanto un'arte marziale essendo «Arte» va continuamente studiata e migliorata. Il Maestro ha poi ribadito le parole di O' Sensei Ueshiba che per praticare l'Aikido è indispensabile essere in armonia con se stessi e per raggiungere tale scopo è necessario essere in armonia con tutti.

La giornata Eporediese del M° Hosokawa si è conclusa con la lezione delle ore 19, tra l'ammirazione sempre viva dei vecchi allievi e soprattutto delle «giovani leve».

Ernesto FISCELLA
Carla VAIRETTO

CALENDARIO DEI RADUNI DELL'ANNO ACCADEMICO 1985-1986

DATA	LUOGO	ORGANIZZAZIONE	NOTE	DIREZIONE
7/8-9-85	*	Aikikai d'Italia	Promozionale	Fujimoto
21/22-9-85	FOGGIA	Aikikai d'Italia	Promozionale	Hosokawa
1/2/3-11-85	ROMA	Aikikai d'Italia		Hoso/Fuji
30-11/1-12-85	NAPOLI	Kodokan		Hoso/Fuji
14/15-12-85	ROMA	Aikikai d'Italia	Yudansha	Hoso/Fuji
27/30-12-85	MILANO	Aikikai Milano	Esami dan	Fujimoto
1/2-2-86	TORINO			Fujimoto
1/2-2-86	ZURICH (Svizzera)	Aikikai Zurich		Asai/Ikeda Hosokawa
22/23-2-86	R. EMILIA	Aikikai d'Italia	Yudansha	Hoso/Fuji
15/16-3-86	MILANO	Aikikai Milano		Asai/Fuji
29/30/31-3-86	ROMA	Aikikai d'Italia	Esami dan	Hoso/Fuji
3/4-5-86	TORINO	Sakura		Hoso/Fuji
14/15-6-86	LA SPEZIA	Nippon La Spezia	Ho-Jo	Hosokawa
28/29-6-86	*	Aikikai d'Italia	Promozionale	Fujimoto
28/29-6-86	*	Aikikai d'Italia	Promozionale	Hosokawa
21/26-7-86	ROMA		Kinorenma	Tada
28-7/9-8-86	COVERCIANO	Aikikai d'Italia	Internazionale Esami dan	Tada
11/16-8-86	ZURICH (Svizzera)		Internazionale	Tada
14/21-8-86	KRK (Yugoslavia)		Internazionale	Fujimoto

* da destinarsi

DOJO D'ITALIA/OSTIA LIDO
ENERGY

Dopo decine e decine di palestre con le più svariate attività sportive e molteplici arti marziali che si sono succedute in questa cittadina di mare, ecco iniziare, tra il noioso ripetersi delle solite discipline, un corso di aikido in una delle palestre meno conosciute del luogo. Energy è il nome della palestra che ospita a Ostia questa piccola grande arte marziale; l'ambiente interno è piccolo, familiare, molto accogliente, anche perché il corso, essendo agli inizi, è frequentato ancora da pochi allievi.

Chi scrive ha accolto con entusiasmo e grande curiosità l'evento, nel momento di entrare a far parte della grande famiglia dell'aikido. Eppure quando in febbraio è iniziato il corso, abbiamo dovuto fare i conti con le prime comprensibili difficoltà nell'apprendere queste meravigliose tecniche di difesa con relativi esercizi di base, o anche nel ricercare una disposizione spirituale consona a mettere in atto una corretta respirazione ed una adeguata concentrazione. Tutte difficoltà, queste, venute a galla a causa degli sports praticati in precedenza: calcio, cultura fisica, ozio casalingo per alcuni. Nonostante gli antefatti del tutto divergenti dagli scopi e dalla preparazione psicofisica dell'aikido, ognuno di noi, pur avendo sperimentato una propria personale difficoltà, ha potuto superare gli

ostacoli che si sono presentati inizialmente, grazie a chi sta portando avanti questo corso con indiscussa bravura tecnica e magnifica disponibilità, cioè i Maestri Simone Chierchini, 1° dan e Carla Simoncini, 2° dan.

La prima opportunità di dimostrare ciò che abbiamo appreso in questi mesi si è presentata in occasione dell'esame per 6° kyu, svoltosi nei primi di maggio e superato a pieni voti: quel giorno, il 2 maggio, è una data che dobbiamo ricordare, perché ci ha aperto la porta che si affaccia sull'immenso mondo dell'aikido, di cui ora anche noi siamo una parte, seppur microscopica.

Dopo l'esame abbiamo avuto l'occasione di conoscere altri famosi insegnanti, soprattutto il M° Hosokawa, che abbiamo potuto ammirare sul tatami del Dojo Centrale. Inoltre tre allievi dell'Energy hanno partecipato alla 2ª Dimostrazione di Fine Corso del Dojo Centrale, svoltasi in Roma, per rappresentare la palestra di Ostia. Nel frattempo continuiamo ad allenarci costantemente, per poter crescere seguendo questa via di sani principi e naturale armonia. Non vorremmo sbilanciarci troppo, ma crediamo che stia procedendo tutto abbastanza bene: il tono tecnico è ancora chiaramente modesto, ma l'atteggiamento mentale è soddisfacente e il livello di entusiasmo... entusiasmante!

Per concludere questo piccolo messaggio, ringraziamo ancora, a nome di tutti gli allievi, i due bravi maestri, e... un saluto a Energy!

Claudio BASCHETTI

BUON COMPLEANNO
AL FUJIYAMA PIETRASANTA
DIECI ANNI DI AIKIDO

Il 9-2-1975 il M° Hosokawa, con una lezione veramente indimenticabile, inaugurò l'attività del nostro Dojo che passò così all'AIKIKAI d'Italia. A distanza di dieci anni il ricordo di quel giorno è ancora vivo in tutti noi, compresi i nostri amici liguri che ci seguirono per diverso tempo, aiutandoci a migliorare sia a livello tecnico che per quanto riguarda il nostro atteggiamento mentale.

Indispensabile è stato per questo nostro miglioramento il prezioso contributo del Maestro Yamanaka, le lezioni del Maestro Nomoto e la sua opera costante nel nostro Dojo.

E ancora il ritorno del maestro Fujimoto (e questo avvenimento lo ricorderanno soltanto i «veterani») dopo il raduno con il Maestro Tada nel lontano 1972; (foto in basso a sinistra).

Tutto questo ci ha permesso di raggiungere dei risultati concreti, adesso, veramente, possiamo fare un bilancio di questi dieci anni di lavoro. Abbiamo avuto infatti diversi passaggi di grado Dan: prima Marino Genovesi (da sempre responsabile della Fujiyama) poi Barbara Bardi, Marco Anceschi, Francesco Verona (attualmente responsabile della Fujiyama di Massa) Franco Polidori e Massimo Poli. Da non dimenticare Maria Teresa Terzigni 1° Kyu qui a Pietrasanta e ora 1° Dan nel Dojo Fujiyama di Massa.

Promette bene anche una discreta serie di 1°-2°-3° Kyu.

È bello vedere i risultati che siamo riusciti a raggiungere in questi anni, i riconoscimenti, le soddisfazioni; bello come vedere fiorire, maturare e dare i primi frutti, la pianta che abbiamo curato e visto crescere sotto i nostri occhi.

Con queste righe vorremmo festeggiare con tutti i praticanti di Aikido il nostro decennale, ringraziando tutti coloro (da Roma, Torino, Genova ecc.) che ci hanno aiutato e incoraggiato.

Un ringraziamento particolare anche ai dirigenti della Fujiyama che con la loro opera organizzativa hanno operato perché tutto questo si sia potuto realizzare.



FLASH

*Serravalle di S. Marino/
Il raduno di AIKIDO*

Giunto alla seconda edizione, il raduno di S. Marino ha chiamato a raccolta da tutta la penisola circa settanta partecipanti, attirati tanto dalla prospettiva di arricchire il proprio bagaglio aikidoistico, quanto dal desiderio di trascorrere un gradevole fine settimana tra le bellezze paesaggistiche ed architettoniche dell'antica Repubblica.

Lo Stage è stato diretto dal M° Hosokawa, perfettamente ristabilitosi dall'indisposizione che lo aveva tenuto lontano dai tatami per circa un mese. Protagonista del raduno è stato il Jo che ha fatto la sua comparsa in ciascuna delle tre lezioni dello stage, che si è concluso con un improvvisato embukai per una televisione locale privata, cui hanno partecipato il Maestro Hosokawa e gli Yudansha presenti, fornendo una esibizione notevole per tecnica e potenza.

*Roma/Dojo Centrale
2° Dimostrazione di Fine Corso*

L'idea era nata lo scorso anno, ed i risultati erano stati discreti. Mantenendo lo stesso schema e gli stessi protagonisti l'insieme non poteva che migliorare. I circa duecento spettatori non si sono certo annoiati, anche perché ospite d'onore è stato il Maestro Hosokawa affezionato frequentatore del dojo di Roma. Per la 3° Dimostrazione riusciremo ad ammirare assieme i Maestri Hosokawa e Fujimoto?

Lutto

Lo scorso inverno ci ha lasciato un caro amico, Jovica Stanojevic, 3° Dan dell'AIKIKAI di Jugoslavia, che un male incurabile ha portato via appena trentaquattrenne. Ci piace ricordarlo, in un così triste anniversario, come lo abbiamo conosciuto sul tatami di Coverciano, brillante Aikidoka e uomo di grandi virtù morali.



TORINO/CENTRO MEDITAZIONE RAJNEESH FIOCCO ROSA A TORINO

Il 20 aprile è stato organizzato nella palestra di Cosima Turco a Torino, un incontro tra aikidoisti gestito da donne.

È stata per quasi tutti un'esperienza nuova, ed ha visto la partecipazione, oltre che di allievi e allieve della palestra, anche di praticanti di altre palestre di Torino e non.

L'idea di un «meeting» di Aikido gestito da donne è partito da Mimma, che ha voluto così creare un'occasione di incontro e di discussione per le donne che praticano Aikido nell'area Piemonte-Liguria Lombardia.

Anche se la partecipazione non è stata massiccia, l'atmosfera non ne ha risentito, e i due allenamenti (mattina e pomeriggio) sono stati condotti all'insegna della collaborazione, con l'alternarsi delle donne cinture nere presenti alla guida della lezione. Si è così potuto assistere ad un interessante esperimento di «sequenze» di tecniche portate avanti su una base comune di movi-

menti dall'inventiva di ognuna.

Al termine della lezione del pomeriggio ci siamo fermati tutti per scattare alcune fotografie e raccogliere le opinioni dei partecipanti, che, sono felice di poter dire, erano tutte positive, nonostante le perplessità iniziali.

Qui a Torino è stata poi l'occasione per un incontro tra praticanti di diverse palestre, proprio quest'anno che si sono purtroppo diradate le riunioni mensili tra i dojo in corso l'anno passato.

Ci siamo lasciati con l'intenzione e la speranza che questo sia il primo di una lunga serie di incontri gestiti da aikidoiste, fiduciose che gli intenti di queste riunioni non vengano travisati o peggio scambiati per fanatismo di stampo femminista, ma siano considerati l'occasione per tutti di avere un contatto più da vicino con lezioni guidate da donne, che sono per molti una cosa insolita e rara.

Silvia PASTORINO

CAGLIARI/PALAZZETTO C.O.N.I.

DIMOSTRAZIONE NAZIONALE DEGLI YUDANSHA

Per una volta lasciamo spazio alle immagini: ecco tre flash significativi da Cagliari, 22 giugno, per la dimostrazione organizzata dal M° Hosokawa, che ha avuto il conforto di almeno 500 spettatori. A destra in alto: il M° Ichimura (6° dan) impegnato in una forma di laido. Sotto al testo: una brillante esecuzione di Paolo Caddeo (2° dan del Musubi-no-kai-di Cagliari. In basso: in azione Claudio Battistuzzi (1° dan) di Torino.



DALL'ESTERO

MADRID/CONGRESSO E.A.F.

PER UNA EUROPA UNITA

«In questa stessa aula» mi racconta Giorgio Veneri, poco prima dell'inizio del Congresso EAF, a Madrid «circa 10 anni fa, mosse i primi passi la Federazione Europea di Aikido».

Me ne parla con comprensibile soddisfazione, essendo allora come oggi presente ed attualmente Presidente e leader riconosciuto, in seno al sodalizio.

È il 29 agosto 85 ed ha inizio, dunque, il Congresso EAF, ben ospitato ed organizzato a Madrid dall'AIKIKAI di Spagna. Sono i presenti i rappresentanti di Svezia, Gran Bretagna, Olanda, Germania, Francia, Finlandia, Spagna e Italia. Sono, inoltre, presenti numerosi Maestri Giapponesi, provenienti da varie Nazioni Europee. La durata del Congresso è stata di tre giorni, con un impegno quotidiano di 7-8 ore, fatti di relazioni, discussioni, infine votazioni per il rinnovo del Consiglio Direttivo. Contemporaneamente al Congresso, si è svolto uno Stage, le cui lezioni sono state tenute, a rotazione, dai Maestri Giapponesi presenti.

Le prime fasi dei lavori non sono state contrassegnate da particolare vivacità, caratterizzate da un'utile, quanto piatta, convergenza di opinioni. Tale accordo è divenuto serio, importante e qualificante per l'Assemblea, nel momento in cui essa si è pronunciata per uno dei punti fermi espressi dal Congresso: è necessario che l'Hombu Dojo riconosca una sola Federazione per ogni Nazione. Tale pronunciamento fa parte dello Statuto EAF ed è fermamente applicato dall'Hombu Dojo, con la sola, temporanea eccezione della



Francia e dell'Olanda. A tale proposito, di notevole interesse sono state le relazioni dei relativi Paesi presenti. Riguardo alla Francia, in seguito alla nota scissione, in seno alla Federazione, il delegato Mr Abel, affermava di poter contare su una nettissima maggioranza di iscritti, sul riconoscimento ufficiale dello Stato, sulla presenza, come ospiti, del Doshu, di Waka Sensei, di numerosi Maestri Giapponesi, a fronte del progressivo indebolimento della Federazione che fa capo al M° Tamura e di Mr. Chassang, la quale dà l'idea di essere isolata a livello europeo ed internazionale, oltre che in netta regressione numerica. Entrambe le Associazioni, comunque, sono temporaneamente riconosciute dall'Hombu Dojo di Tokio.

In Olanda esistono una Federazione riconosciuta ufficialmente, che fa parte dell'EAF, ed una con temporaneo riconoscimento, non aderente alla EAF. In tutte le altre Nazioni la situazione è chiara e non vi è il minimo presupposto perché eventuali «scissionisti» ven-

gano presi in considerazione dall'Hombu Dojo.

Un altro punto di peculiare importanza, emerso dal meeting madrileno, è stato il particolare interesse da parte dell'EAF per la diffusione dell'Aikido, nei Paesi con difficoltà economiche, politiche o semplicemente geografiche ed in cui si è o si sta manifestando attenzione per la nostra Arte Marziale; si tratta di Paesi dell'Est Europeo e dell'Africa Settentrionale, in particolare. È stato, a tal proposito, costituito uno speciale fondo ed un'apposita commissione, composta da tre membri, col preciso compito di studiare, visitare ed operare in seno alle Nazioni interessate. Una nota di costume interessante: è stato richiesto dal delegato inglese e da un rappresentante scozzese, il riconoscimento della Federazione di Aikido di Scozia, totalmente autonoma rispetto a quella britannica.

L'ultimo giorno dei lavori è stato dedicato alle votazioni per il rinnovo delle cariche in seno al Consiglio Direttivo; sono stati eletti Sleizenger Presidente (Aikikai di Germania), Martinez vice-Presidente (Aikikai di Spagna), Bacas I° Segretario (Aikikai d'Olanda), Gyllsjo tesoriere (Aikikai di Svezia).

Non ho dubbi sul fatto che Giorgio Veneri, Presidente uscente, non sia stato rieletto solo in quanto ha fermamente rifiutato la candidatura, in qualità di Presidente della Federazione Internazionale (IAF). Egli è stato per me un ospitale anfitrione, nell'ambito dell'EAF, di cui è sottile e profondo conoscitore, oltre che anima di essa.

È doveroso dire quanto probabilmente pochi sanno in Italia, in merito alla considerazione, stima, autorevolezza di cui gode il nostro Aikido e la nostra Associazione, anche grazie a Giorgio Veneri; credo che tutti noi aikidisti italiani gli dobbiamo qualcosa.

Mario TRAINA

PIANETA AUSTRIA

IL MAESTRO: ASCOLTIAMO JUNICHI YOSHIDA

«In questo paese si pratica l'aikido da circa dieci anni, per la precisione dal 1973, anno in cui iniziò il primo corso di aikido a Wien diretto dal M° Ivamoto. L'inizio fu una cosa problematica, dal momento che la palestra del maestro Ivamoto era frequentata da allievi che provenivano dal jujitsu. Nonostante ciò il maestro Ivamoto riuscì a venire a capo della situazione tenendo un corso in cui si insegnavano parallelamente aikido e judo, dato che era maestro anche di questa seconda disciplina. In quel periodo mi trovavo già anche io a Wien, ma conobbi il maestro Ivamoto solo un anno dopo, nel '74. Avevo iniziato a praticare aikido a 15 anni ad Osaka con il maestro Tanaka, 8° dan, ed allora ero 2° dan. Nel '75 venni contattato dal ministero della Pubblica Istruzione che mi offriva di iniziare un corso di aikido a Wien nell'ambito delle attività sportive universitarie: fu così che iniziai ad insegnare.

La situazione rimase questa fino al 1978, quando si formò la Österreichischer

Aikidoverband, ovvero la Federazione Austriaca di Aikido, appoggiata dall'Hombu Dojo e dalla Federation Europeenne Aikido, in cui confluirono i due dojo viennesi. Grazie al supporto di questa organizzazione stabile riuscimmo ad ottenere quello che non era stato possibile realizzare precedentemente, cioè la diffusione dell'aikido nel resto dell'Austria. Infatti assistemmo ad uno sviluppo esplosivo dell'aikido: io venni chiamato ad insegnare dall'Università di Graz, e dalla palestra universitaria di Wien iniziarono ad uscire i primi yudansha.

Dalla scuola del maestro Ivamoto sono usciti pochi insegnanti, nel corso degli anni: lui ha un metodo di insegnamento diverso dal mio, tende a tenere la responsabilità dell'insegnamento esclusivamente sotto il suo controllo. Il mio sistema invece prevede di portare tutti gli allievi in condizione di insegnare, ed inoltre in breve tempo. Forse è per questo motivo che la scuola del maestro Ivamoto non si è diffusa, essendo sempre rimasta limitata al dojo viennese, mentre gli universitari di Wien e Graz hanno aperto nuove palestre. Di recente poi ho iniziato un altro corso universitario presso Salzburg, che spero abbia la stessa buona riuscita dei precedenti.

Di solito un maestro desidera avere un proprio dojo personale, piuttosto che essere ospite in strutture altrui, come può essere quella universitaria. Personalmente invece mi trovo molto bene nelle università, e per svariate ragioni, a cominciare dal fatto che sono stato studente universitario anche io, e poi non mi considero un aikidoka professionista: ritengo che ci possa far chiamare «sensei» solo dal 6° dan in poi. L'aikido non è la mia unica attività, io studio e lavoro; quindi è fondamentale per me che ci sia una struttura organizzativa come quella universitaria, che si occupi di pubblicizzare i corsi e di procurare gli allievi. Per di più gli studenti, proprio perché abituati ad esser tali, sono degli ottimi allievi, e, come lo saranno nella loro professione, potranno diventare dei validi insegnanti. Con questo non voglio fare dell'aikido un'attività elitaria, anzi ho voluto far sì che le Università fossero le nostre scuole centrali, dalle quali escano insegnanti che diffondano l'aikido in tutte le fasce sociali e a tutte le età.

Non potendo dedicare all'aikido tutto il mio tempo, questo è il massimo che io possa fare affinché si divulghi in tutta l'Austria. E sono molto contento che si iniziino a vedere dei risultati: la Federazione Austriaca Aikido a tutt'oggi conta 15 dojo, circa 600 iscritti, 22 yudansha, con Ivamoto 5° dan, Yoshida 4°, Karnik e Böckl 3°, ed inoltre abbiamo sei nidani e quattordici shodan. Ci rendiamo conto che il lavoro da fare è ancora molto, e così, se per le regioni occidentali godiamo della collaborazione dell'Aikikai di Svizzera, sarebbe auspicabile che per la zona di Innsbruck vi fosse un interessamento dell'Aikikai d'Italia, il particolare dell'Aikikai Bolzano.

Uno dei compiti della nostra Federazione è quello di promuovere la venuta di grandi maestri, e per questo ringraziamo i maestri Tamura e Ikeda per il loro interessamento. Però non vorrei che l'Austria continuasse ad esser ritenuta un feudo francese, del M° Tamura, per intenderci: noi desideriamo conoscere anche il M° Tada e i maestri Hosokawa e Fujimoto, vogliamo allenarci con gli aikidoisti italiani.

Considerate queste mie parole un appello: sono il contributo della Österreichischer Aikidoverband alla «pace» aikidoistica in Europa».

Simone CHIERCHINI



IL PRESIDENTE: ECCO JÖRG SWETINA

Jörg Swetina, viennese, shodan, allievo del M° Yoshida, è il presidente della Österreichischer Aikidoverband dalla fine del 1984. Abbiamo la possibilità di scambiare quattro chiacchiere con lui al termine di un allenamento viennese di fine luglio: questa è la sua opinione in merito alla situazione aikidoistica in Austria. «Il primo a far conoscere l'aikido in Austria fu il M° Iwamoto, ma si deve riconoscere che lo sviluppo dell'organizzazione, la realizzazione di una solida struttura, quale è la nostra federazione, la conduzione tecnica dei dojo, tutto questo lo dobbiamo agli sforzi e all'impegno del M° Yoshida, che a volte ha lavorato per noi sacrificando i suoi interessi personali.

Oggi ci sono alcune centinaia di aikidoka austriaci, ai quali tocca adesso prendere in mano le redini della Österreichischer Aikidoverband. Nella carica di presidente io li rappresento tutti, e la prima iniziativa in quanto tale, è stata dettata da un desiderio di unità europea. Infatti nel dicembre del 1984 la nostra Federazione ha tentato di organizzare un grande Embukai presso il Budo Center di Wien. L'intenzione era di invitare a partecipare tutta l'Europa che pratica aikido, a prescindere dai blocchi politici. L'Austria è un paese neutrale, anche se per la linea didattica si appoggia al M° Tamura; ci sarebbe stato molto a cuore che questo Embukai si fosse risolto in un vertice pacificatore. Purtroppo il nostro desiderio è rimasto tale. Comunque abbiamo intenzione di ritentare: anzi, colgo l'occasione per invitare ufficialmente una delegazione italiana a partecipare alla Dimostrazione che si svolgerà al Budo Center di Wien nel mese di dicembre. Alla manifestazione interverranno rappresentanti di tutte le nazioni europee. Sarà un'ottima occasione per conoscersi ed allenarsi insieme, e, con la buona volontà di tutti, si potranno superare le divisioni in blocchi».

S. C.

Chiunque desideri mettersi in contatto con la Federazione Austriaca Aikido, è pregato di rivolgersi alla responsabile delle relazioni con l'estero, la Sig.ra Hildegard Krug-Riehl, vicepresidente della Federazione, contattabile a questo recapito: HILDEGARD KRUG-RIEHL
H. BRANDSTETTERGASSE 43
8010 GRAZ AUSTRIA
tel. 0043-316-430712



LE BRASSUS/SVIZZERA

RADUNO ESTIVO DI LE BRASSUS '85

Nella settimana dal 14 al 20 luglio si è tenuto il consueto raduno svizzero, diretto dal Maestro Tada.

Più di cento praticanti si sono affollati sul tatami, divisi in gruppi, con la possibilità di approfondire ancora una volta le tecniche di base ed i movimenti di taisabaki, sullo studio dei quali il Maestro ha occasione poi di insistere, in modo proficuo, nelle successive due settimane del raduno di Coverciano.

Le molte ore di kokyunage hanno messo a dura prova di aikidoisti di grado più elevato; ma gli allenamenti di bokken all'aperto, in una valle fresca e verdissima come quella in cui si adagia il paesino di Le Brassus, hanno rinfanciato anche i più affaticati.

Il Maestro Ikeda ha conservato il suo sorriso anche nelle lezioni tenute ai molti principianti, durante le quali non si è mai stancato di ripetere, a parole e a fatti, i mille particolari neces-

sari all'apprendimento delle basi.

Molto sentita da tutti l'assenza in questa settimana del Maestro Fujimoto, che speriamo di potere avere l'anno prossimo di nuovo fra noi.

Per quelli che hanno avuto modo di trovarsi vicini al Maestro Tada durante la giornata, è stata forte l'emozione di sentire nell'aria circostante la stessa atmosfera che regnava nel dojo durante le lezioni, e di poter percepire quella «forza interiore» che il Maestro emana in ogni suo gesto.

Concludo augurandomi che il numero di aikidoisti italiani presenti a questo bellissimo raduno sia, il prossimo anno, un po' meno esiguo: in neppure dieci persone non si può riportare a casa molto di ciò che si è appreso, ma soprattutto non si può descrivere l'atmosfera vissuta.

Cristina BALBIANO

KRK/GINNASIO CEDOZIĆ

I° RADUNO INTERNAZIONALE DI YUGOSLAVIA

Organizzato dall'Aikikai Beograd-Yugoslavia e dal Judo Club Krk, si è svolto nella settimana di ferragosto, il Primo stage internazionale di Yugoslavia, sotto la guida del M° Fujimoto. La manifestazione è stata ospitata dalla ridente Isola di Krk, posta in un'invidiabile scenario naturale a circa 120 km da Trieste. Hanno partecipato al raduno 80 allievi, di cui circa la metà giunti dall'estero per lo più dall'Italia.

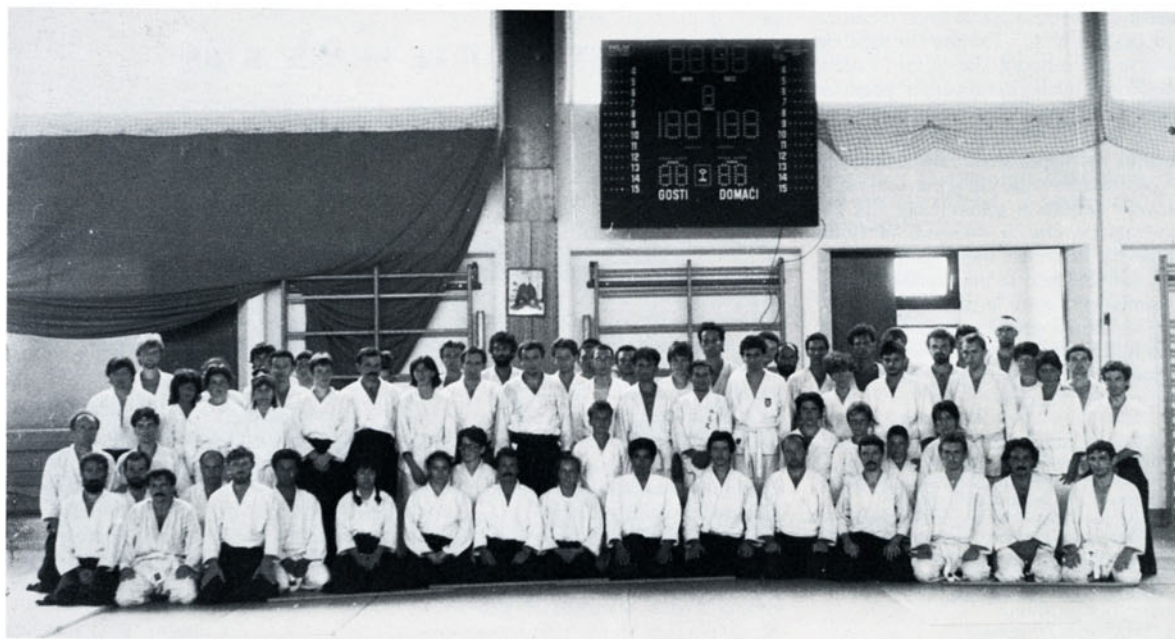
Per permettere ai praticanti di godere completamente il mare e il sole dell'Adriatico, il M° Fujimoto ha concentrato le ore di allenamento al mattino, con un clima più fresco, consentendo agli allievi di trascorrere un pomeriggio tutto balneare sulle coste di Krk.

Il maestro ha diviso le lezioni in due parti: nella prima ci siamo allenati nel Taijutsu, le tecniche a corpo libero nella seconda alternativamente con il jo e il bokken. Dal momento che tra le tecniche di bastone e spada, e le tecniche di Taijutsu esiste una stretta connessione, il M° Fujimoto ha proposto esercizi in cui fosse possibile vedere la somiglianza fra questi due sistemi di difesa, che al primo sguardo possono risultare molto diversi fra loro.

Il maestro ha inoltre evidenziato l'importanza della continua ripetizione delle tecniche di base con il jo e il bokken (Suburi), praticando sia a grande distanza, senza contatto con le spade, sia a distanza normale.

Il raduno si è concluso con una sessione di esami, che gli allievi yugoslavi hanno superato in blocco.

Dragiša JOCIĆ



COVERCIANO 1985

APPUNTAMENTO CON L'AIKI



Se fra noi aikidoisti italiani esiste un luogo dal nome magico, capace di focalizzare tutte le nostre energie e tutte le nostre aspettative, questo è indubbiamente Coverciano.

Prima c'erano stati altri posti, Desenzano del Garda, innanzitutto, Padeneghe, Roma e Venezia, ma si tratta di passato remoto, preistoria, cui è difficile riferirsi se non come a termini di paragone, come ad un mito e mito ormai di pochi, di quelli che il grande Giorgio indica, puntualmente nel suo discorso di fine Embukai, come i «dinosauri», con infinita stizza del sottoscritto che tenta di rifiutarsi di invecchiare.

Ma Coverciano, dicevo, Coverciano è cosa di oggi, dell'anno scorso, cosa di dieci anni. La forza emergente dall'Aikikai d'Italia è nata a Coverciano ed a Coverciano ritorna puntualmente in massa fra luglio ed agosto, calando da ogni dove come uno stormo di migratori, fra i bellissimi alberi e i prati del Centro Federale del Calcio, in altre stagioni popolato dai «signori» dello stadio.

Così, per due settimane, i fiorentini della zona ed i vicini fiesolani, hanno modo di osservare meravigliati lo sciame di gente vestita di bianchi kimoni e di svolazzanti hakame, ed ha inizio

la bagarre perché proprio di bagarre si tratta, nei suoi ritmi senza respiro fra allenamenti nella grande e torrida palestra del Centro e veloci corse al supermercato per la spesa. Poi su al campeggio a Fiesole dove qualche buontempone locale chiede addirittura quanto ci paghino per una simile febbrile attività.

Manù scrive alla mamma: «Continua la dieta di pomodori». Ed è vero. Bisogna reintegrare la perdita salina e la dieta più gradita con il caldo che imperversa, è quella costituita da grandi insalate di pomodori e lattuga, che è anche quella più sbrigativa (tempo ce

n'è sempre troppo poco) e frutta in grande quantità e liquidi: tanta acqua minerale da affogare.

Poi di nuovo a Coverciano per la lezione pomeridiana delle 16, quando la temperatura della palestra è al suo massimo e dopo poco il sudore diventa scipito, acqua pura che gronda rendendo fradicio il kimono.

Questo è Coverciano (si dice ormai «il Coverciano» come sinonimo di stage, di raduno). Sì, questo è Coverciano e anche altro, molto altro: è l'appuntamento annuale fra amici che hanno spesso questa sola occasione per incontrarsi e stringersi la mano, per parlare dei propri progetti e dei propri problemi, ricordare magari qualcuno che ci ha lasciato: «Drago, come era Jovica nella vita?» Lui ci pensa su con gli occhi che si fanno tristi. Risponde Jelena: «Sì, lui era una luce per tutti noi in Jugoslavia».

È anche il momento dell'allegria e degli inviti: «Maestro Hosokawa, la aspettiamo al campeggio stasera». «Va bene. Io porto Vernaccia di Sardegna». E la Vernaccia fa cantare. Cantiamo in tutte le lingue, tedesco, giapponese, inglese. Non sapevo che Pamela avesse una voce tanto melodiosa. «Ma lei è americana!» dice Bruce con orgoglio. E c'è anche lo «show» di Francesco: un'altra sorpresa. L'indomani mi chiede se può ancora presentarsi sul tatami.

Poi, dopo due settimane di intensa comunione nel nome dell'Aikido, dobbiamo tirare le somme prima degli abbracci, degli arrivederci, degli scambi di indirizzi.

Tirare le somme è sempre più arduo che vivere i momenti dell'allenamento.

È praticamente dell'anno scorso che il Maestro Tada ha annunciato ufficialmente la sua nuova linea di insegnamento, rendendo a tutti la vita più difficile ma aprendo nel contempo un nuovo spiraglio sulla Via ed imprimendo un nuovo potente impulso all'Aikido italiano.

Così anche quest'anno abbiamo avuto la fortunata possibilità di stringerci





Il M° Tada e i suoi allievi: Hayashi-san e il gruppone attento alle spiegazioni.



attorno al nostro Maestro per cercare di far tesoro del suo insegnamento. Così ogni mattina alle nove eravamo puntualmente sul tatami, attenti a ricevere quanto ci veniva dato: tot forme di ikkyo, tot di shihonage, tot di kokyunage e via di questo passo, dopo che la lezione si era aperta con gli esercizi di respirazione, torifune e furutama, seguiti da shihogiri e da una immancabile, breve parentesi di ginnastica preparatoria quasi sempre condotta dal sig. Hayashi, un allievo giapponese del M° Tada. Da qui aveva inizio la lezione di Aikido vera e propria che terminava alle dodici.

La lezione pomeridiana si apriva alle sedici con la medesima fisionomia ma a differenza di quella mattinata, l'oggetto di studio era la spada, tranne che nei giorni di venerdì e di sabato nei quali il Jo ha sostituito il bokken.

Eppoi, alle ventuno di ciascuno dei due sabati del raduno, l'Embukai.

Qui bisognerebbe scrivere un articolo a parte soltanto per poter dire ciò che l'Embukai rappresenta per ciascuno dei partecipanti ed un'altro ancora per quello che il Maestro Tada ci ha fatto vedere ma certamente non ne sarei capace: come si può esprimere l'inesprimibile?

Ci sono cose che bisogna vedere con i propri occhi o sentire con il proprio corpo, cose che sono azioni, immagini e sensazioni nel contempo e questo è inesprimibile, incomunicabile ad altri, sfugge qualsiasi verbalizzazione, assolutamente soggettivo e personale. Qualcosa, tuttavia, capace di riempire di meraviglia e di dare la carica per tutto un anno di studio e di ricerca.

Poi vengono i saluti, gli abbracci, le partenze. Si spicchettano le tende, si torna in autostrada.

Arrivederci amici. Abbiamo fatto assieme qualcosa di bello sulle ali dell'Aikido.

Arrivederci Maestro Tada e buon ritorno in Giappone.

Al prossimo Coverciano!

ADESSO BASTA!!!

Giorgio Veneri, presidente della I.A.F.
parla della situazione aikidoistica internazionale senza peli sulla lingua

Durante l'ultima assemblea dell'Aikikai d'Italia, un socio mi ha chiesto conto dell'attività che io ho svolto come rappresentante della nostra Associazione in «politica estera»: mi si consenta questa espressione. La domanda era critica nei miei confronti e non voglio fare della nostra rivista una palestra di discussioni personali, ma forse l'occasione è buona per chiarire alcune cose che certamente molti conoscono, ma che forse non è male ripetere per chi non ha potuto informarsi sull'argomento.

Dalla prima riunione di organismi internazionali (Madrid, 1976), l'Aikikai d'Italia ha sempre mandato suoi rappresentanti alle più importanti riunioni: oltre che al sottoscritto hanno portato direttamente avanti la nostra linea: Tada Sensei, Fujimoto Sensei, Chierchini, Bosello, Serpieri: spesso, è doveroso dirlo, a spese personali.

Personalmente solo due volte sono andato a rappresentare l'Aikikai d'Italia, e sempre il consiglio era ben aggiornato e dava precise direttive su quanto l'Aikikai d'Italia voleva dai suoi rappresentanti.

Altre volte ho rappresentato la Federazione Europea o la Federazione Internazionale di Aikido: ovviamente in questi casi mi sono consultato coi Consigli di queste associazioni. Una volta sono andato a Tokyo, nel 1982, come membro del consiglio Superiore dell'Aikido: a titolo personale e a spese mie.

Io sono sempre stato alle riunioni degli organismi internazionali e, Cicero pro domo sua, mi sia consentito di dire che non devo essermi comportato male, visto che sono stato eletto Presiden-



te prima della Federazione Europea, e poi della Federazione Internazionale, che Doshu Kisshomaru Ueshiba mi ha chiamato a far parte del Consiglio Superiore e mi ha delegato a rappresentarlo all'incontro col Presidente della Federazione Mondiale di Judo, Matsunaka sensei. Chiedo scusa della perorazione personale.

Se qualcuno è arrivato fin qui, vorrei spiegare qual'è stata la linea politica dell'Aikikai d'Italia dal 1976 ad oggi, e, per non annoiare dovrò schematizzare la situazione.

Gli statuti della Federazione Europea di Aikido (EAF) e della Federazione Internazionale di Aikido (IAF) sono stati preparati a Madrid nel '76, e poi approvati all'unanimità nelle successive riunioni di Roma e Tokyo. La bozza

degli statuti era stata preparata dai rappresentanti della Francia, da cui era partita l'idea della fondazione delle federazioni internazionali. Tra le idee base questi i punti più importanti:

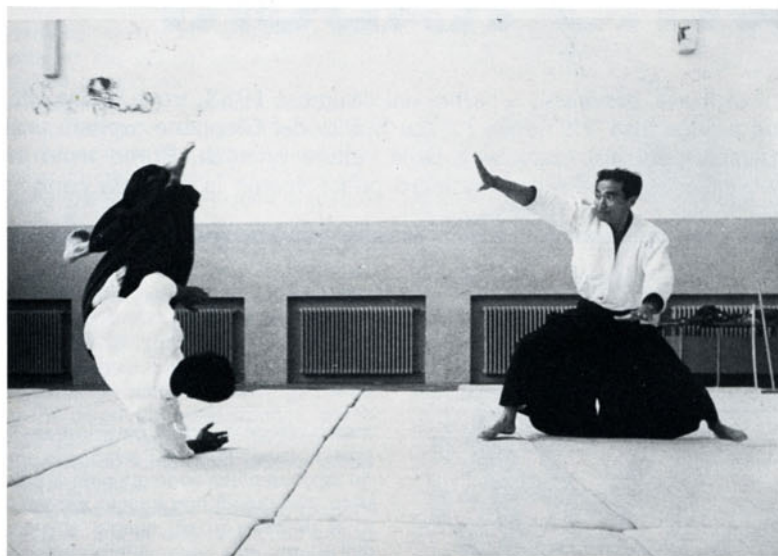
- Una organizzazione nazionale di Aikido, per diventare ufficiale, deve essere riconosciuta dall'Honbu Dojo;
- Con il riconoscimento dell'Honbu Dojo una organizzazione può essere ammessa alla EAF e alla IAF;
- Una sola organizzazione può essere riconosciuta in un paese.

Su questi punti, ripeto, tutti sono stati d'accordo.

In più, in Europa si era stabilito, a Zurigo nel '77, un accordo su un principio che merita di essere ben chiarito. Allo stage di Coverciano dell'anno prima, alcuni aikidoka spagnoli avevano fatto esami con Tada Sensei. Alla riunione di Zurigo - eravamo presenti per l'Italia Bosello ed io - i rappresentanti della Spagna e Tamura Sensei, allora delegato tecnico in Spagna, protestarono. Avevano ragione e concordammo insieme che per fare esami fuori del proprio paese un aikidoka doveva presentare un permesso della sua organizzazione nazionale. Questa decisione fu presa all'unanimità e faceva coppia con un accordo per cui i maestri giapponesi si recassero a fare lezioni in un altro paese solo se invitati dal locale Aikikai: e qui si tratta non di regole, ma solo di educazione.

Negli ultimi anni si è venuta a creare, in Europa, una situazione diversa: in Spagna e in Olanda le locali organizzazioni avevano dei cambiamenti. In Spagna, la federazione si dava, per la prima volta, un assetto democratico e i

Nella pagina accanto il M^o Saito, a destra il M^o Tada



vecchi dirigenti erano allontanati: Tamura Sensei non veniva confermato nella direzione tecnica che veniva affidata a Kitaura Sensei, delegato dell'Honbu Dojo; in Olanda un gruppo di Aikidoka fondava una organizzazione di Aikido (NCAB) staccata dalla federazione di Judo. La NCAB veniva riconosciuta dall'Honbu Dojo, e chiedeva di essere ammessa alla EAF. La cosa venne messa ai voti a Londra e a Zurigo e accettata: il direttivo della EAF si ritirò dalla assemblea; infatti questo direttivo era espressione della federazione francese e legato a Tamura Sensei. A Parigi l'anno dopo il congresso della IAF praticamente fallì perché ancora una volta il sig. Chassang non volle accettare le decisioni dell'assemblea. (Chassang è il consigliere di Tamura Sensei). Fu quasi uno scandalo, e l'Aikikai d'Italia, rappresentata da Serpieri e da me (era presente anche Hosokawa Sensei), proseguì nella sua linea. In quella occasione io fui eletto presidente della EAF. Qualche tempo dopo anche in Francia il gruppo del sig. Chassang era messo in minoranza e un nuovo direttivo eletto; immediatamente il sig. Chassang, con l'appoggio di Tamura Sensei, fondava una nuova federazione, e pretendeva di essere riconosciuto dall'Honbu Dojo e di essere il rappresentante per la Francia. Con lo

stesso sistema Chassang aveva anche creato una altra federazione europea. Tengo a precisare che i voti che hanno determinato l'allontanamento del sig. Chassang dalle varie organizzazioni sono sempre stati a larghissima maggioranza a suo sfavore. In queste opere di divisione il sig. Chassang e Tamura Sensei sono maestri: Spagna, Francia, Belgio, EAF ecc. In Italia stanno facendo le prove generali promettendo quanto a Tokyo è stato negato: il riconoscimento di altri gruppi. Per la precisione durante l'ultimo congresso della IAF, appunto a Tokyo nell'agosto '84, l'assemblea si è espressa contro il «doppio riconoscimento», e l'Honbu Dojo, cui in definitiva è affidata la scelta, ha affermato che solo ed eccezionalmente per la Francia si hanno due federazioni provvisorie, in attesa di un chiarimento.

Non è ragione di meraviglia che in ogni gruppo organizzato ci siano delle persone malcontente della gestione della cosa comune, o siano in disaccordo sui principi di fondo della gestione, ad esempio sui principi statuari. Ma, a mio avviso, chi si trova in questa situazione deve denunciare la cosa alle assemblee e chiedere un voto. Se il voto non gli è favorevole non ho dubbi che possa uscire a formare altri gruppi con altri principi. Ma perché tutto ciò sia

rispettabile devono aversi almeno le condizioni che il tutto sia dettato da ragioni di carattere generale, e non per interessi o risentimenti personali, e che, prima, tutte le istanze democratiche siano state esperite. Purtroppo accade che vi siano persone a cui tutto va benissimo fino a che i propri piccoli interessi vanno bene, poi apriti o cielo! Quante volte abbiamo visto inchini e sorrisi all'esaminatore che promuove, sorrisi che si trasformano in insulti quando lo stesso esaminatore boccia! Quante volte abbiamo visto persone che non hanno mai avuto niente da ridire sugli statuti e che poi trovano negli stessi statuti norme intollerabili quando sono applicate a loro! Non ci meraviglieremo di queste piccole miserie. Ma qui vorrei rivolgermi ad altri: noi siamo abituati a considerare gli aikidoka come persone a cui si possa dare fiducia con sicurezza; in particolare da alti gradi Dan non ci aspettiamo solo una tecnica eccellente: ci aspettiamo soprattutto un elevato rigore intellettuale e morale. In Italia abbiamo avuto esempi di questo atteggiamento di onestà morale. Purtroppo quando si vedono altissimi gradi di Aikido scendere a pascolare nel prato che è stato coltivato per anni, faticosamente, e dove comunque potrebbero essere graditissimi ospiti, bene allora mi vengono dei dubbi.

E per non correre il rischio di essere frainteso, mi ricordo di quando, vent'anni fa, Tada Sensei insegnava nelle topaie, e stentava spesso a metter d'accordo il pranzo con la cena. Non posso dimenticare di quando gli dovevamo prestare i soldi per il treno; e non posso dimenticare la sua generosità e la sua nobiltà d'animo. E ora, quando dopo tanto lavoro suo, e, perché no?, anche nostro, senza dire nemmeno grazie arriva Saito Sensei o Tamura Sensei, a pascolare gratis, devo dire che la cosa mi addolora. Certo, di erba ce ne sarà per tutti, ma perché portar via quello che si può avere in omaggio? E che senso ha promettere di dividere l'aikido per degli interessi solo personali? Oppure, il senso lo vediamo tutti: ci viene il dubbio che forse avere un grado alto non significhi molto di più che avere una buona tecnica. E basta.

Giorgio VENERI

IL TEATRO KABUKI

Il glorioso periodico Spirito del Giappone, soppresso a partire dal dicembre 1983, trova nuova vita sulle colonne di Aikido, di cui diviene rubrica fissa. La nuova rubrica Spirito del Giappone ospiterà una serie di articoli monografici concernenti aspetti del costume e della cultura orientali. Primo tema in rassegna è il "teatro Kabuki", monografia di cui in questo numero pubblichiamo la seconda parte

A Osaka operò il terzo, grande astro del kabuki, Yoshizawa Ayame (1673-1729) considerato il fondatore dell'*onna-gata* (l'attore che impersona parti femminili). Da giovane era stato un *tobi-ko* (fanciullo volante), dedito alla prostituzione maschile, e già a ventisei era stato proclamato *sangano-tsu sogei-gashira*, grande maestro dell'arte teatrale. Le sue teorie sull'*onna-gata* sono state tramandate in un'opera, «Ayame-gusa», (Gli insegnamenti di Ayame), scritta dal drammaturgo Fukuoka Yagoshiro.

Ayame sosteneva che la cosa più importante per un *Onna-gata* era il formarsi di una speciale attitudine, fisica e mentale; una tensione nello sviluppare in se stessi tutti i sentimenti naturali di una donna, senza mai imitarla, ma comportandosi come tale anche nella vita quotidiana, per meglio penetrarne l'essenza.

Ayame era così fedele a questi principi che a tutti teneva segreto il proprio matrimonio e visse come una donna anche fuori della scena. «Secondo le regole stabilite nel XVIII secolo — scrive Jan Kott — l'*Onnagata* doveva comportarsi nella vita come una donna, sia che fosse nella via o nei palchi: camminare un passo indietro al suo 'marito' di scena e coprirsi la faccia quando mangiava il melone. Ho osservato questi attori mentre si truccavano, si verniciavano le unghie con un pennello speciale, si mettevano il rosso sulle guancie, si disegnavano in lato sulla fronte una sottile arcata sopracciliare con l'aiuto di un piccolo pennello e le loro voci cambiavano poco a poco: non era-



no voci in falsetto, ma si trasformavano in gorgheggi d'uccelli. L'*Onnagata* rappresenta la femminilità molto di più che se lo facesse una donna. La sua femminilità è una femminilità osservata attentamente: durante numerose generazioni di attori, essa è allo stesso tempo incanto e canzonatura, adorazione e umiliazione, idealizzazione e desiderio»⁶.

Abbiamo accennato al fatto che fino al XIX secolo i testi del kabuki non furono fissati per iscritto in modo permanente, ma erano tramandati oralmente di generazione in generazione agli attori di una stessa famiglia, e venivano modificati e manipolati dagli attori che li interpretavano; è d'altronde noto come nel teatro giapponese (e in genere nel teatro orientale) il testo svolge una funzione diversa da quella che ha avuto ed ha tuttora nel teatro occidentale. Si tratta quasi sempre di un

mezzo offerto all'attore per mostrare le proprie capacità: quasi sempre le storie rappresentate, sono già note al pubblico, che quindi non è tanto interessato al dramma in sé, quanto al gioco dell'attore, alla sua interpretazione. Ciò che spesso stupisce un osservatore occidentale che si reca a teatro in Oriente, è questa straordinaria capacità del pubblico di essere insieme attentissimo e distratto; accanto al brusio ondeggiante di gente che beve, dorme, mangia e chiacchiera, è sempre possibile seguire lo svolgersi dell'azione drammatica, in un clima meno asettico e «rispettoso» dei nostri teatri.

Intorno alla fine del '600 si attua una differenziazione delle professioni di attore e drammaturgo: tuttavia quest'ultimo non sarà mai una persona estranea al mondo del teatro, ma lavorerà sempre a fianco dell'attore, unico e ultimo giudice del suo lavoro.

I drammi kabuki, distinti in *jidai-mono* (drammi storici) e *sewa-mono* (drammi sociali), venivano scritti ed elaborati nel teatro stesso; ogni teatro aveva una *sakusha-beya* (stanza dei drammaturghi) dove il *tate sakusha* (drammaturgo) dirigeva due aiuti e un certo numero di assistenti. Scelto il soggetto, su suggerimento dell'attore principale, il *tate-sakusha* fissava le linee del dramma, sempre seguito e consigliato dagli attori. Si procedeva poi ad una prima lettura (*nai-yomi*), a una lettura ufficiale (*hon-yomi*) a cui era invitata tutta la compagnia e infine alla lettura d'insieme (*yomi anise*) in cui ogni attore recitava la sua parte.

Il mondo degli attori era organizzato

⁶ Jan Kott, No our sur les signes, Bunraku et Kabuki ou sur l'imitation in: Nicola Savarese, Il Teatro al di là del mare. Leggendaria occidentale dei teatri d'Oriente, Torino 1980.

per lo più in famiglie, che crearono delle vere e proprie dinastie; tra i loro membri il rispetto e la venerazione della discendenza familiare era legge non scritta ma profondamente sentita, così come sul culto e la venerazione degli antenati era basata l'etica di tutta la società giapponese.

L'attore *kabuki* iniziava fin da bambino un intenso e duro tirocinio sostenuto dal maestro che era in genere un attore di grido. Dopo vari anni di preparazione iniziava a recitare in parti di fanciullo, poi di giovane, quindi di uomo maturo e quando finalmente le proprie capacità venivano riconosciute non solo dal pubblico ma dalla critica e soprattutto dai grandi attori, aveva la possibilità di succedere nel nome al suo maestro. Ereditare il nome del maestro era fonte di grande gloria ma anche di grande responsabilità, per la difficoltà di mantenere e ravvivarne la fama con la forza della propria personalità artistica.

«L'arte teatrale — scriveva Yasunori Gunji — è una delle vie della cultura del Do: per esercitarla non basta apprendere esteriormente la tecnica, ma occorre aderirvi con la totalità del proprio essere.

Un bravo attore di *kabuki* non è quello più abile nel mettere in atto gli espedienti tecnici del mestiere, ma quello che attraverso la padronanza della scena sa esprimere se stesso. Come accade nell'insegnamento dello Zen, l'arte dell'attore non si apprende razionalmente, ma attraverso il contatto diretto con il maestro, il cui insegnamento non è verbale. L'allievo deve appropriarsi di ogni tecnica, a partire dal più semplice atto di camminare, con un atto di comprensione unitario.

Ad esempio il movimento di un passo non si fonda sull'ordine impartito dal cervello, ma sul controllo del centro dell'equilibrio del corpo, che si trova in un punto alla base della colonna vertebrale. È l'energia che proviene da questo centro a generare il movimento e il movimento nel *kabuki* non è mai casuale: ogni posizione, sia pure l'inclinazione di una mano o la direzione degli occhi è attentamente controllata»⁷.

Viene spontaneo, leggendo questo brano, riflettere a questo punto sul cammino parallelo che deve compiere un principiante che si accosti ad un'arte marziale: anche in questo caso si

⁷ Yasunori Gunji, *Il gusto del Kabuki*, in: *Alle radici del sole*, CTR, Centro Ricerca per il Teatro, Milano 1983.

Attore in ruolo femminile nell'atto di danzare



tratta di un apprendimento diretto, che richiede una mobilitazione di tutto l'organismo. Il lavoro si svolge verso un altro stato di consapevolezza, attraverso le azioni fisiche; l'obiettivo — se di obiettivo si può parlare in un'arte che non ha uno scopo delimitato — è essere presente nel momento dell'azione; una presenza che nelle arti marziali ha anche il significato di un'attenzione a percepire l'attacco, e che nell'attore è di straordinaria importanza per trasmettere allo spettatore l'energia che lo anima nella rappresentazione: «dall'energia che l'equilibrio-fisico degli attori sprigiona, dipendono la vitalità e la spettacolarità del *kabuki*»⁸.

A proposito della padronanza della tecnica, poi, ecco cosa scrive un regista occidentale, Jerzy Grotowski: «...l'espressione giapponese *l'arte del debuttante*. Si tratta del debuttante nel senso giapponese del termine, nel senso cioè delle lotte e della preparazione dei samurai, dei guerrieri, intendendo con ciò la capacità di raggiungere una certa pienezza, diciamo tecnica, e poi

di lasciarla completamente cadere e di essere pronti a comportarsi come un debuttante. In una vecchia tradizione dell'arte dei samurai, si dice che se qualcuno dispone della conoscenza di un guerriero, ma non sa abbandonarla completamente, se non è veramente come un debuttante che va al combattimento quasi senza conoscenza alcuna, è come uomo che è pazzo o addormentato, e in questo caso sarà ucciso. Solo se è un debuttante, se la sua lotta è l'ultima della sua vita, allora può essere la prima della sua vita. E può vincere perché dimentica che si tratta di vincere»⁹.

Torniamo all'arte dell'attore. Nel movimento del *kabuki* la continuità dell'azione è punteggiata e sottolineata da istanti di immobilità: è il *mie* (posa), il bloccarsi dell'attore in una posizione di rilievo. È come se ogni singolo momento della recitazione potesse essere come fotografato; al culmine dell'azione drammatica il viso dell'attore si fissa in una posa che non è statica, ma «viene preparata, attraverso un'intensa concentrazione, da un accumularsi di energia: al momento dell'arresto in cui anche la respirazione dell'attore si ferma, si realizza una forte tensione che si trasmette come un nodo di energia allo spettatore»¹⁰.

Questo fermarsi all'improvviso, dopo aver svolto ampi movimenti, spalancando gli occhi e contraendo il viso in una specie di smorfia, focalizza l'attenzione dello spettatore. In passato quasi ogni scena terminava con un *mie* che era sempre accompagnato dal *battari* dal rumore cioè di due bastoncini di legno (*hyoshi-gi*) battuti su una tavola posta a sinistra del palcoscenico (*tsuke-ita*).

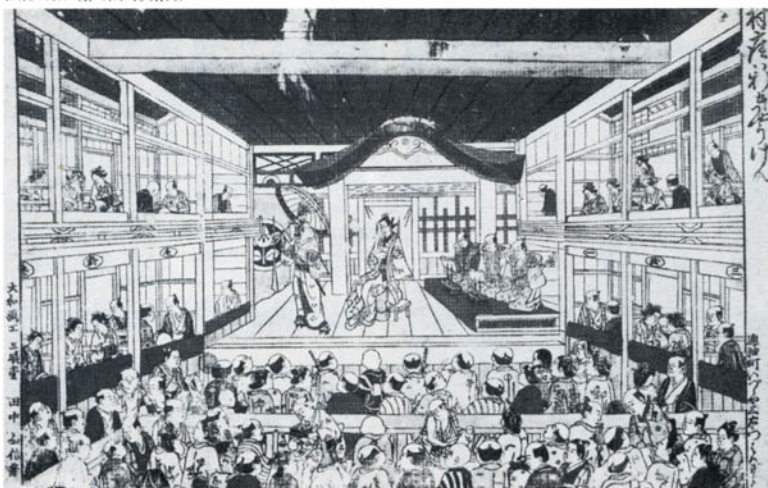
Questo bloccarsi dell'attore — nel loro gergo si dice «tagliare un *mie*» — crea una particolare sensazione in chi osserva: la tensione accumulata nello svolgersi e precipitare dell'azione, non esplode ma è contenuta, trattenuta, in un dinamico stato di immobilità. «Sia nel No che nel *Kabuki* — scrive Eugenio Barba — esiste l'espressione *tameru*, da un ideogramma giapponese che significa piegare, nel senso di piegare qualcosa che è nello stesso tempo flessibile e resistente come per esempio una canna di bambù. *Tameru* indica il trattenere, il conservare. Da qui il ta-

⁹ Jerzy Grotowski, *L'arte del debuttante*, Varsavia, 4 giugno 1978; in *SCENA*, n. 2, giugno 1979.

¹⁰ Yasunori Gunji, *op. cit.*

⁸ Yasunori Gunji, *op. cit.*

Interno di un teatro



mé, la capacità di trattenere le energie, di assorbire in un'azione limitata nello spazio le energie necessarie per un'azione più ampia... gli attori dicono che è come se l'azione non terminasse lì dove il gesto si arresta nello spazio, ma continuasse molto più avanti... Questa capacità diventa per antonomasia un modo di indicare il talento dell'attore in generale. Per dire che l'allievo ha o non ha sufficiente presenza scenica, sufficiente forza, il maestro dice che ha o non ha *tamé*»¹¹.

Anche la posizione delle anche è una dimostrazione della dinamicità sempre presente nella «postura» dell'attore *kabuki* anche nei momenti di immobilità, e incuriosiscono le affinità con l'analoga posizione del corpo in molte arti marziali: «noi diciamo che un attore ha o non ha *ko-shi* per indicare che ha o non ha la giusta energia nel lavoro» dice l'attore *kabuki* Sawamura Sojuro.

Ma *ko-shi* in giapponese non indica un concetto astratto, ma una precisa parte del corpo, le anche. Dire: «hai *ko-shi* o non hai *ko-shi*» significa dire «hai le anche o non hai le anche». Ma cosa significa per un attore non avere le anche? Quando camminiamo secondo le tecniche quotidiane del corpo le anche assecondano il movimento delle gambe. Nelle tecniche extra quotidiane dell'attore *kabuki* le anche invece devono restare fisse. Per bloccare le anche mentre si cammina, occorre piegare leggermente le ginocchia e usare il

tronco come un solo blocco, impiegando la colonna vertebrale, che si trova così a premere verso il basso. Si creano in tal modo due diverse tensioni nella parte inferiore e superiore del corpo, che obbligano a trovare un nuovo equilibrio. Non si tratta di una scelta stilistica, ma di un mezzo per innescare la vita dell'attore, che solo in un secondo momento diventa una particolare caratteristica di stile»¹².

Anche le mani e le dita hanno una grande importanza nel movimento dell'attore; sono in continua tensione e sottolineano e accompagnano l'evolversi dell'azione drammatica. Quando per esempio in «Terakoya» (La scuola del tempio) Matsu-o esamina la testa tagliata del fanciullo, l'indice della mano è ripiegato verso la parte molle del pollice, così che l'anello che la mano forma indica la tensione e lo sforzo dell'animo.

Al contrario di quanto avviene in Occidente, dove l'attore svolge i suoi movimenti verso il pubblico, uscendo in genere dal fondo della scena o dalle quinte laterali e procedendo verso la ribalta, nel teatro *kabuki* l'attore esce in genere dalla platea, sull'*hana-michi* (cammino fiorito: hana, fiori; michi, strada) — una passerella che attraversa la platea e raggiunge il palcoscenico formando un angolo ottuso — attirando su di sé lo sguardo del pubblico: egli, tuttavia, non fa un solo gesto verso il pubblico, tutti i movimenti che esegue hanno per centro la sua persona¹³.

Nelle azioni violente ed aggressive

(duelli, scontri) viene impiegata una particolare tecnica, detta *taté*; il *tachi-mawari*, scontro con la sciabola, (*katana*) è eseguito con movimenti rapidi e stilizzati, spesso accompagnato da acrobazie come il *tombo*, o il *tombo-kaeru* (tombo, libellula; kaeru- tornare), una sorta di salto mortale che durante lo scontro esalta e dà rilievo alla forza del protagonista. A volte è usato durante il cosiddetto *karami* (attacco, avvinghiamento): il protagonista respinge l'attacco di uno o due acrobati provocandone appunto il *tombo*. L'arte del *taté* era insegnata da un maestro, il *taté-shi*, che doveva essere egli stesso un attore.

Vi sono altre tecniche derivanti dal teatro dei burattini e connesse col suono del *samisen* (strumento a corde) chiamate *ito-ni-nori* (lett. il montare delle corde, l'adeguarsi alle corde del *samisen*); si usano in scene descrittive, come quella del *kudori* (lett. rimpianto) in cui un *onna-gata* dà vita alle emozioni che agitano l'animo di una donna.

Nel repertorio del vecchio *kabuki* vi sono molte situazioni ricorrenti, come il *seppuku* (suicidio rituale), noto in occidente come *hara-kiri* (*hara*, ventre; *kiri*, tagliare), o il *mi-gawari* (scambio di persona), nel quale per salvare la vita del proprio signore un fedele vassallo sacrifica la propria testa per lealtà e devozione; spesso avviene che l'inganno venga scoperto con il *kubi-jiken* (l'ispezione della testa recisa), che viene portata sul palcoscenico per essere riconosciuta su un vassoio o in una scatola di legno.

Altre situazioni tipiche hanno nomi che evocano le scene rappresentate: le scene d'amore si chiamano *nure-ba* (*nureru*, bagnare, far piangere; *ba*, scena) dette anche «scene umide» per la commozione che provocano nello spettatore. In queste scene, in cui l'iniziazione erotica è affidata alla donna, momento centrale è il *kami-suki* (pettinatura) in cui la donna pettina e accarezza i capelli del suo uomo, con estrema sensualità. Ben diversa dal *nure-ba* è invece l'*obi-hiki* (*obi*, cintura; *hiku*, tirare), scena questa di violenza sessuale: quando è la donna stessa a togliere la cintura del suo kimono, è come una sorta di segnale del suo desiderio dell'altro; in questa scena invece la cintu-

¹³ È quello che S. Elisseeff definisce: «centralizzazione dei movimenti dell'attore su se stesso», (confr. M. Muccioli, Il Teatro Giapponese, Milano 1962, pag. 257).

¹¹ Eugenio Barba, La corsa dei contrari. Antropologia teatrale. Milano 1981.

¹² Eugenio Barba, op. cit.

Scena da un dramma di Osaka



una scena di sangue e di vendetta spesso legata all'*enkiri*. Nel dramma «La lama ottusa d'amore» il protagonista, Mitsugi, ripudiato da O Kon, una geisha che ama profondamente da cui è appassionatamente riamato, la uccide e, reso pazzo dal dolore, fa una vera strage nella casa da tè dove avviene l'incontro. Nel dramma *Le feste d'estate*, specchio di Naniwa un uomo, Danshichi, uccide il suo indegno suocero. Egli appare sulla scena con la sciabola insanguinata e le braccia nude, coperte di elaborati; tutt'intorno è sangue (per riprodurre il quale si usa il *chi-nori*, una sorta di fango rosso).

Il *seme-ba* (semeru, torturare) è una

ra le viene strappata via, indicando simbolicamente che l'uomo vuole farle violenza.

Molto drammatico è l'*enkiri* (troncamento dei rapporti): per salvare l'uomo che ama profondamente, la donna si vede costretta dalle circostanze a disprezzarlo, a ripudiarlo e separarsi da lui senza potergli comunicare il proprio amore e il proprio tormento. Di regola dopo le fredde parole di distacco, reso cieco dal dolore, l'uomo uccide la donna amata. Durante l'*enkiri* le note del violino (*kokyu*) e del *samisen* accompagnano l'angoscia della donna, creando un'atmosfera di cupa ossessione.

Il *koroshi-ba* (*koroshi*, uccidere) è

scena in cui un giovane o una donna subiscono la tortura per un evento a cui sono estranei. La scena, specie se ad essere torturata è una bella donna, assume una sfumatura sadica, e quindi erotica; la tortura consiste nello *yukizeme* (bastonatura o flagellazione fatta d'inverno sulla neve) o l'*hebi-zeme* (il corpo del torturato viene avvolto nelle spire di serpenti).

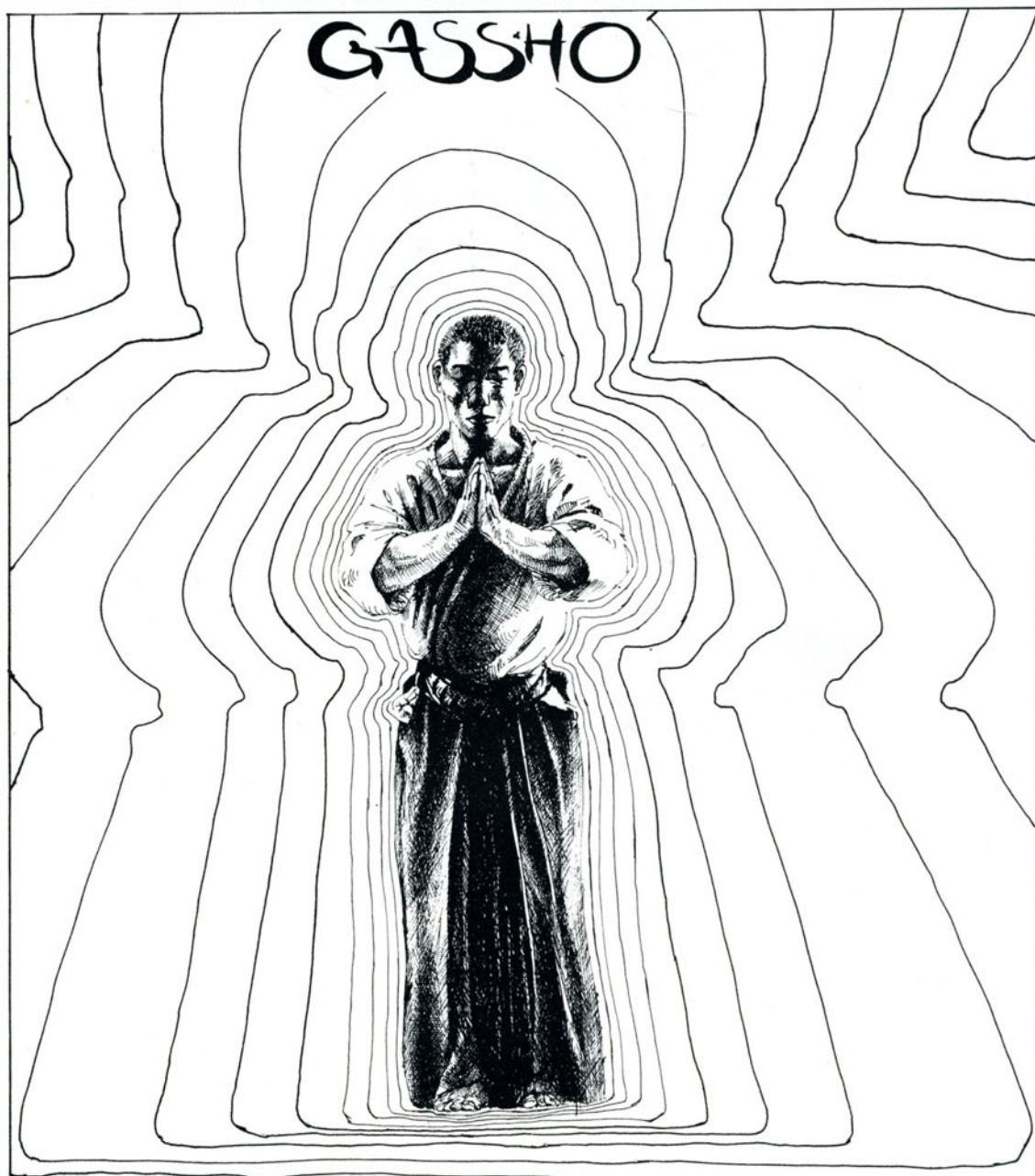
Infine lo *shutan-ba* (*shutan*, angoscia, dolore) è in genere una scena di tristezza, della separazione di un figlio dai genitori, di una moglie dal marito, di un vassallo dal proprio signore.

Per finire, una piccola riflessione. Si dice sempre che per un occidentale è difficile «capire» uno spettacolo che viene dall'Oriente. Ho avuto la fortuna, un anno fa, nei camerini del Teatro dell'Arte di Milano, di assistere alla vestizione di una bambola *bunraku* (teatro dei burattini giapponese) da parte di Yoshida Tamao, burattinaio che nel suo paese ha il titolo di Tesoro Nazionale Vivente. Dopo aver infilato il kimono alla bambola, lo ha cucito in alcuni punti, dietro la schiena e all'altezza del cuore. Ha poi preso il burattino e gli ha fatto compiere l'*iai-do* (estrazione della spada), con grande emozione delle poche persone presenti.

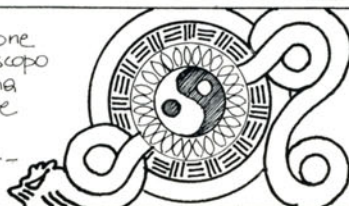
Sono convinta che la via per avvicinarsi a uno spettacolo che proviene da una cultura «lontana» dalla nostra, non è senz'altro quella a cui siamo abituati: voler capire il significato, che supponiamo nascosto, o afferrare i simboli. È probabile che le barriere che impediscono una percezione diretta siano ancora alte, ma non è con criteri intellettualistici, né puramente emotivi che saranno superate. Spettacoli come il *kabuki* o il *bunraku* richiedono allo spettatore, occidentale o orientale che sia, una mobilitazione di tutti i sensi; chissà che non sia possibile, ogni tanto, abbandonare la superba pretesa di voler tutto capire — per poter meglio incassellare le immagini, spesso uccidendole, nella nostra topografia personale — avendo l'umiltà di accogliere, senza giudizi definitivi, quello che arriva dello spettacolo, che spesso proviene da un fondo comune a tutte le culture e che grazie alle nostre personali associazioni emerge alle superficie in emozioni e sensazioni vaghe; così come emergono, nelle pitture giapponesi di battaglie, guerrieri, cavalli, tetti di case e alberi dalla gran massa di nuvole d'oro che ricopre la tela.

Francesca CATARCI

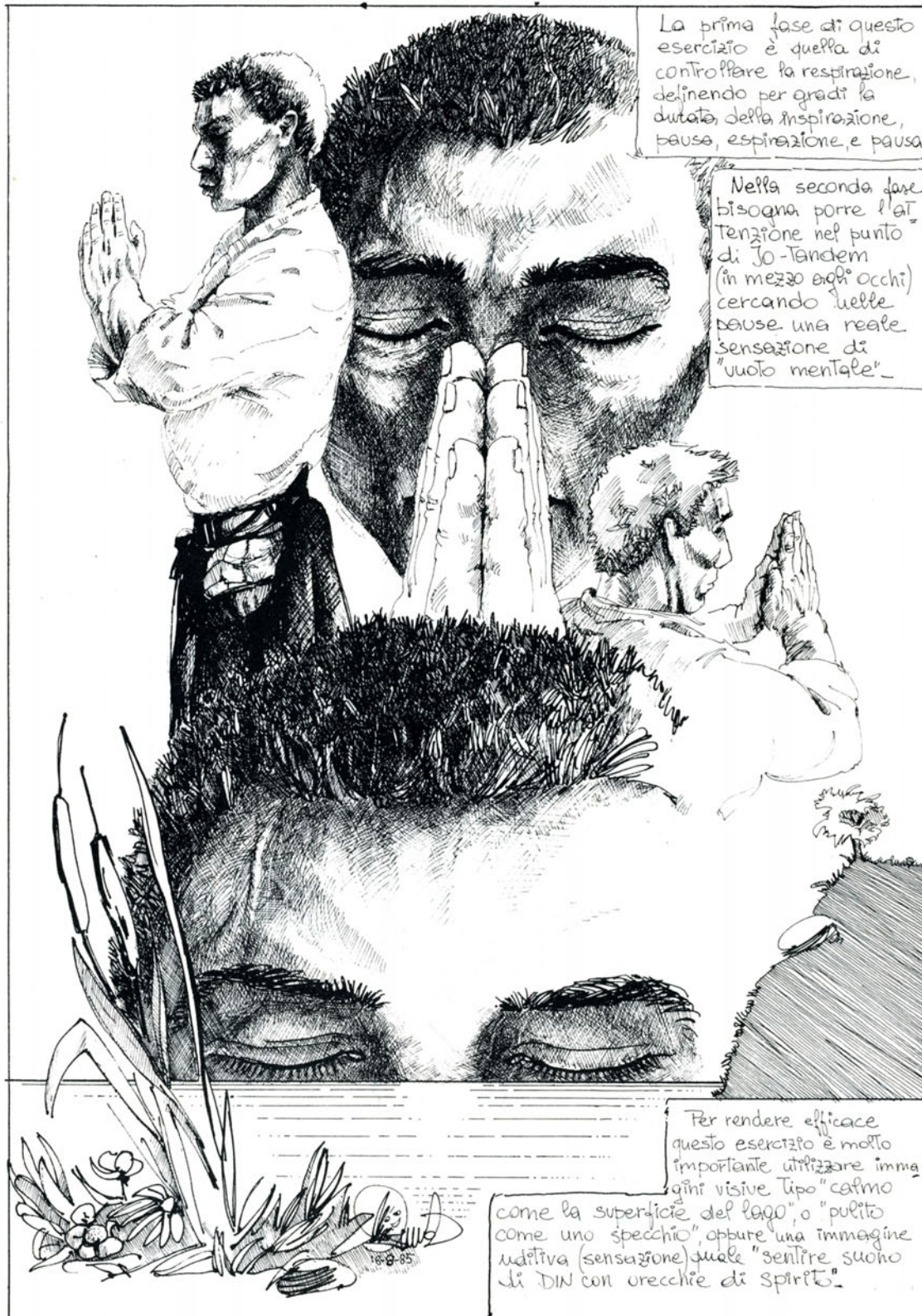
5° KYU



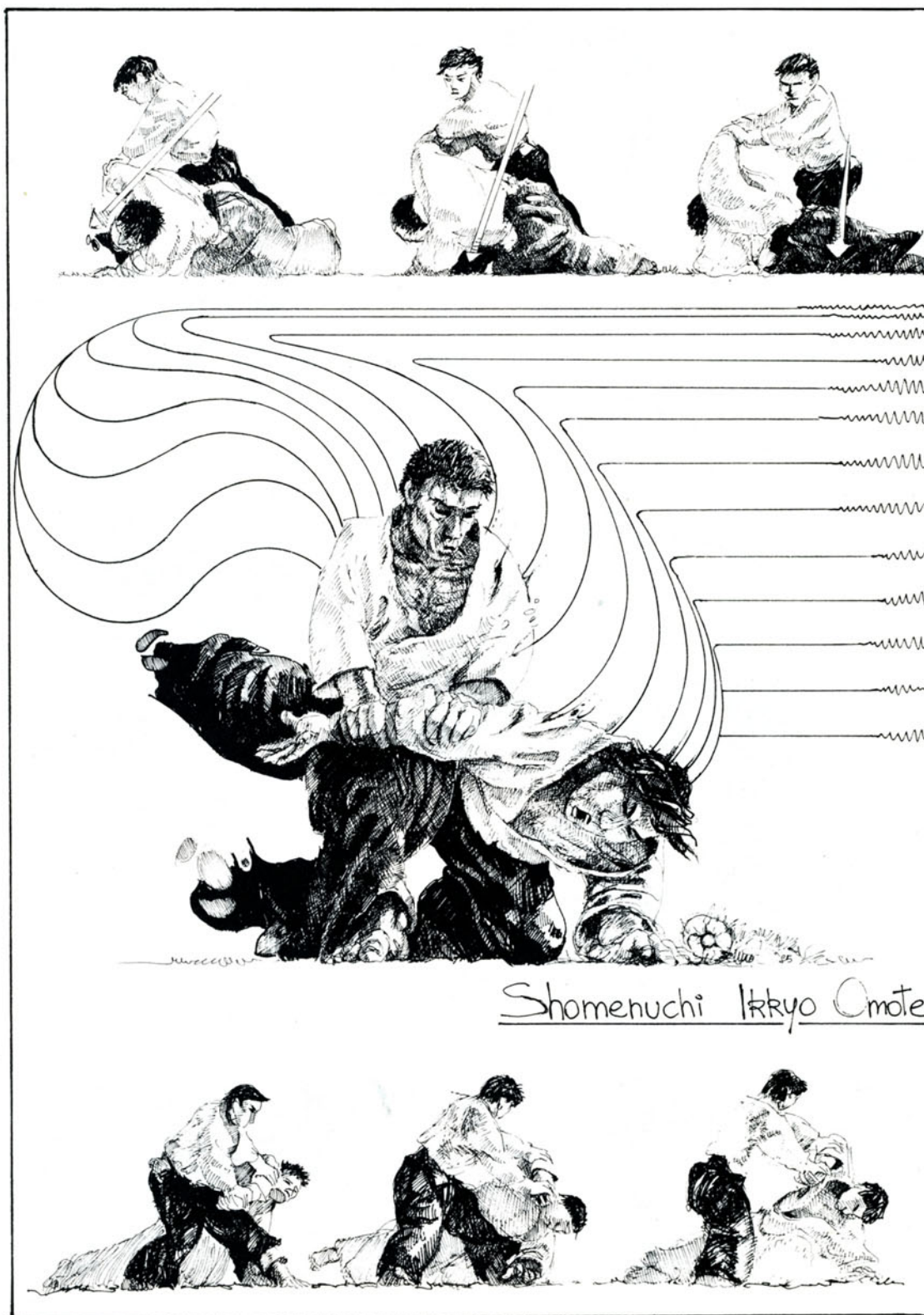
È un esercizio di respirazione molto importante che ha lo scopo di portare l'individuo ad una condizione di calma interiore necessaria per affrontare qualsiasi attività o situazione.



Quando "sentirai" l'esercizio, "allora" nell'assumere "quella" posizione entrerai immediatamente in "quella" atmosfera.











Shomenuchi Nikyo Ura







Shomenuchi Kotegaeshi



Illustrazioni: Domenico Zucco (segue sul prossimo numero)

FACEZIE E DINTORNI

INVASIONE

All'entrata di un gruppo di giovani aikodoka romani nel dojo Sakura di Torino per un recente stage, si sono levate urla terrorizzate: «Aiutoooo! I Romaniiii!!» E via con gli svenimenti. Bella forza: era dalla caduta dell'Impero Romano che non se ne vedevano più al nord...

ZOO

Il M. Ichimura, durante lo stage di Cagliari di fine giugno, ha detto che gli italiani gli hanno dato l'impressione di uccellini cinguettanti. Insomma: «Vecchi Dinosauri», «Giovani Lucertoline», «Uccelli Cinguettanti» e chissà che altro uscirà fuori. Per statuto siamo un'associazione culturale: sarà, ma a me l'andazzo pare quello di un giardino zoologico...



GIORGIONE

Il nostro Veneri é da un paio d'anni che nel discorso introduttivo del Raduno di Coverciano se la cava con la storia dei «Vecchi Dinosauri». Ma tant'è. Speriamo solo che nell'86, per innovare, non ci gratifichi con un «Giovani Lucertoline»...

PUNTUALITÀ

Il nostro esimio avvocato Giacomo Paudice da un anno a questa parte ha ripreso ad allenarsi, e lo fa con ammirabile impegno. Peccato però che arrivi sempre in «leggero» ritardo. Che nessuno l'abbia avvertito che è stata tolta l'ora legale?

FUJI

Sandro e il Fuji giocano a palla sotto gli occhi attenti dei... Gatti di Vicolo Miracoli! Dal tocco si direbbe che di calcio, il nostro maestro è 6° ... Kyu!

CONGIURITE

Una grave malattia starebbe spazzando via le cinture nere del Dojo Centrale. In un bel mercoledì d'ottobre con ben ottanta praticanti sul tatami, si potevano contare ben...tre (!) yudansha in azione, maestro compreso. Qual'è la malattia? La congiurite. Si sa, per far chiacchiere, è meglio starcene in poltrona: non si suda nemmeno...

...e dopo quest'ultima schizofrenia di veleno, un abbraccio a tutti, anche a quelli che si sono offesi...

il vostro Scimmione

SESSIONI DI ESAME PER DAN

ROMA
8 APRILE 1985
M° FUJIMOTO
Terzo Dan (Sandan)
 Franco MARTUFI
 Fulvio SASSI

Secondo Dan (Nidan)
 Liberato DEL PLATO

Primo Dan (Shodan)
 Fiordineve COZZI
 Stefano FABBRI
 Vito FIORENTINO
 Andrea LOMBARDO
 Aldo MENGHI
 Alfonso MOGGIA
 Giovanni MOLITIERNO
 Giorgio MOTTINI
 Rocco ZARA.

COVERCIANO
3 AGOSTO 1985
M° TADA
M° HOSOKAWA
Quarto Dan (Yondan)
 Francesco CASCHERA
 Rober FABBRETTI

Terzo Dan (Sandan)
 Giovanni GRANONE

Secondo Dan (Nidan)
 Lelio BOSCO

Primo Dan (Shodan)
 Flavio BERTINI
 Sergio COLELLA
 Antonina FABBRETTI
 Giovanni MASCIA
 Pamela MURPHY
 Roberto PARISI
 Gaetano SPASIANO
 Nunzio TATALO;

COVERCIANO
10 AGOSTO 1985
M° HOSOKAWA
Terzo Dan (Sandan)
 Francesca LAURORA

Primo Dan (Shodan)
 Daniela BAVESTRELLO
 Luigi TEDESCHI

SESSIONI DI ESAME PER KYU

ASTI 1 DICEMBRE 1984
M° FUJIMOTO
6° kyu: Severina MANTOVANI, Carlo SARTORIO, Cristina BALBIANO; **5° kyu:** Maria Grazia BAGNASCO, Monica AVIDANO, Salvatore TESTA, Davide GEROLDI, Ettore CAPUZZO, Manuela PARISIO; **4° kyu:** Alfredo GAGLIANO, Filippo LADISI, Marco GULMINETTI, Ivo NASSO; **3° kyu:** Angelo SALERNO; **2° kyu:** Renzo ADAMO, Ferdinando NAGATA, Marco POTENTE, Claudio GIUA.

NAPOLI 2 DICEMBRE 1984
M° ESPOSITO
6° kyu: Giuseppe BORRELLI; **4° kyu:** Aurelio ROCCO, Filippo D'ALTERIO, Lucio MUNDO; **3° kyu:** Salvatore CONDERCURI.

ROMA 9 DICEMBRE 1984
M° HOSOKAWA
6° kyu: Marco SPAMPINATO, Luciano ANTONELLI, Pietro GARGAGLIA, Stefano ZUCCONI, Italo VITALE, Elena MACRI, Carola BRIOSCHI, Valerio CHIERCHINI, Fabrizio ANGELICI, Ugo SPINAZZE, Fabio RENZI, Davide TATEO, Maria Carmela PALOSCHI, Elisabetta VALLACOCCHIA, Antonella LAZZERI, Massimo D'ALESSANDRO, Davide CAMPAGNA; **5° kyu:** Oreste TRONTI, Giovanna GUALBERTI, Caterina MELIS, Marisa Gabriella IPPOLITI, Luca COSENZA, Roberto MARINI; **4° kyu:** Francesco MUSCAS, Giancarlo PAUDICE, Marina TROIANI, Grazia ARDILLO, Claudio SABETTA, Luca MATTEI, Marco FAVARO; **3° kyu:** Mario TRUFOLO; **2° kyu:** Andrea BOSERMAN.

ALBENGA 15 DICEMBRE 1984
M° FUJIMOTO
6° kyu: Silvia PICCIOTTO, Patrizia RAIMONDO, Daniela BIGHINATI, Angela BALBI; **5° kyu:** Elosia GERINI, Gianna RUDASSA, Flavio FURLANI, Luciano GERINI, Marco LOCATELLI, Carlotta TORNATORE, Anita RIGATO; **4° kyu:** Giovanni BIGHINATI; **3° kyu:** Simone TERRAVECCHIA, Rita GIANATTI, Carmela SCIANDINI, Emilio PODESTA', Carlo MINIACI, Sergio MORONI.

IVREA 15 DICEMBRE 1984
M° FUJIMOTO
10° kyu: Flavia BONINO, Simona DORTU; **9° kyu:** Claudio BRAVO; **8° kyu:** Cinzia DI CAPRIO; **7° kyu:** Simona GIORDANO; **6° kyu:** Roberto MANACHINO, Liliana ARDISONE, Massimo RECANZONE, Lazzarino PITTI, Claudio REGIS, Giovanna DELLA ROCCA; **5° kyu:** Eugenio PRELLE, Giovanni CARAVALLLO, Francesco ANCORA, Daniela ZARA; **4° kyu:** Bartolomeo BETTINI, Federica DI MARINO, Carla VAIRETTO, Gualtiero GIOVANETTO.

IMPERIA 16 DICEMBRE 1984
M° RAINERI
6° kyu: Alberto CECCHINI, Enrico BORGNA, Roberto SPERONI, Marco SCARRONE, Silvia NAPOLI, Paola ALZATE, Paolo ALESSIO; **5° kyu:** Claudio NAPOLI.

IMPERIA 16 DICEMBRE 1984
M° FUJIMOTO
4° kyu: Danilo BERGAMELLI, Franco PAVAN, Sebastiano TORRE.

CHIAVARI 18 DICEMBRE 1984
M° FUJIMOTO
7° kyu: Federico SQUERI, Davide SQUEI; **6° kyu:** Stefano TOLLINI, Emanuela BIRAGHI, Renato CASTELVECCHIO, Raffaella BARZACCHI, Riccardo CANGINI, Rodolfo MASREA; **5° kyu:** Stefano MABERINO, Eugenia PICCININI, Marisa GARIBOTTO, Giuseppina FAVALLI; **4° kyu:** Massimi CAPPITTI.

SALERNO 20 DICEMBRE 1984
M° SABATINO
6° kyu: Olga MACALUSO, Tiziana FLORIO, Rosa DE MARTINO; **5° kyu:** Antonio VENTURA.

FRUTTI D'ORO 22 DICEMBRE 1984
M° HOSOKAWA
9° kyu: Alessio SIAS, Enrico LANDI; **7° kyu:** Nicolò SPINA, Massimiliano CABIDDU, Sergio FAINELLI, Eva FADDA, Manuela PETRUCCI, Mattia PISU, Giacomo GASPERINI, Dario MADEDDU; **6° kyu:** Daniele PISU, Stefano LEPURI, Manuela LEPURI; **5° kyu:** Stefania TATALO, Giorgio MURAU.

CAGLIARI 28 DICEMBRE 1984
M° HOSOKAWA
7° kyu: Romano VADILONGA; **6° kyu:** Cristian LUBRANO, Cristian CAULI, Roberto ORRU; **5° kyu:** Steven BOYCE, Francesco MELIS; **4° kyu:** Roberto PERSEU, Nicola TATALO, Roberto PODDA, Andrea CASCIU, Marcello SPIGA; **3° kyu:** Rita PORTOGHESE.

MILANO 30 DICEMBRE 1984
M° FUJIMOTO
6° kyu: Pio BARONE LUMAGA, Alessandro BONFATTI, Mirko BARBIERI; **5° kyu:** Antonio SANTI; **4° kyu:** Steven BOYCE, Francesco MATTERA, Giuliano BRAIDA, Enrico DE ANGELIS; **3° kyu:** Giuseppe MARMO; **2° kyu:** Guido DANIELE; **1° kyu:** Giovanni COSTABLOZ, Ugo MONTEVECCHI, Fiorenzo VOLPONI.

PIACENZA 5 GENNAIO 1985
M° FUJIMOTO
7° kyu: Mirko GAMALERI; **6° kyu:** Maurizio SOARDI, Marco ZAMPIRELLI; **5° kyu:** Carlo Umberto BUSCONI, Antonio DE MARIA; **4° kyu:** Elena GIANFORMAGGIO, Cesare MULAS, Marco MAZZONI, Andrea GIANFORMAGGIO, Daniele FANZINI.

GENOVA 13 GENNAIO 1985
M° FUJIMOTO
5° kyu: Enzo ABBONDANTI, Giovanni COLORDO; **4° kyu:** Marco LAMBERTI, Agostino BOZZANO; **3° kyu:** Paolo LAMBERTI; **1° kyu:** Francesco GUALCO.

PORTO S. ELPIDIO 20 GENNAIO 1985
M° FUJIMOTO
6° kyu: Marco FORMENTINI, Massimo VENTURA, Luigi SFORZA, Lucilla MARCOZZI, Sisto BRUNI, Pasquale PANDOLFI, Aida PACINI, Marino PIERANTOZZI, Andrea COPPARI; **5° kyu:** Pietro MANCIA, Maura CAPOZUCCA, Angelo D'AMICO, Mery GIONNI, Simone PETTINARI, Donatella CAMELI; **4° kyu:** Mauro ZAZZINI, Fabio PERTICARINI, Mauro MEROLI, M. Luisa MASSETTI.

MASSA 26 GENNAIO 1985

M° HOSOKAWA

6° kyu: Franco PICONE, Alfio BALDINI, Leonardo FRUZZETTI, Pietro MAZZANTI, Augusto ANGELI, Daniela GORZANELLI; **5° kyu:** Fabio CACIALLI; **4° kyu:** Aldo PIERUCCI, M. Teresa BERTI; **3° kyu:** Angelo GIUSTI, Luigi VERONA.

FERRARA 27 GENNAIO 1985

M° FUJIMOTO

7° kyu: Mario CASTELLANI; **6° kyu:** Rodolfo PILATI-TACCHINI; **5° kyu:** Michele CONI; **4° kyu:** Laura MARZOLA, Sonia BENFENATI, Auro FERRANTI, Gino SCALETTA, Raffaella PRUNERI; **3° kyu:** Fiorenzo MAINARDI, Massimo SCAPOLI; **2° kyu:** Paolo COLIVA, Patrizia BURANI.

IMPERIA 27 GENNAIO 1985

M° RAINERI

4° kyu: Ignazio CROCE.

SAVONA 30 GENNAIO 1985

M° FABBRETTI A.

4° kyu: Rossella RESCAZZI.

BARI 3 FEBBRAIO 1985

M° SABATINO

4° kyu: Carmine CAPASSO, Antonio LOMONTE.

TORINO 3 FEBBRAIO 1985

M° FUJIMOTO

8° kyu: Veronica SOLE, Roberto REANO, Daniele SOLE; **6° kyu:** Rofolfo CLERICO, Barbara DRIUSSI, Franco TAVANO, Giorgio VIBERTI, Anna ODDENINO, Riccardo CANOVA, Andrea SIMONELLI, Laura Maria SECCO; **5° kyu:** Annamaria SCIARRETTA, Massimo SCAGLIA, Paolo COSTA, Massimo PARUSSA, Carlo FUSCA; **4° kyu:** Michele NITRO, Gianfranco CONTE, Massimo COTICHELLA.

NAPOLI 10 FEBBRAIO 1985

M° HOSOKAWA

9° kyu: Cristian GRASSINI; **6° kyu:** A. Maria PASQUARIELLO, Roberto LANGELLA, Luigi TETI, Paolo FRESCHI, Carmine ROSSOMANNO, Pasquale MANCO; **5° kyu:** Rodolfo TRAVERSI, Antonio CIRILLO, Antonio SALVATORE, Patrizia PIROZZI, Mirta CASTELLARO, Bruno LEONE, Giuseppe SQUEGLIA, Luciano SQUEGLIA, Emilia CECE, Valeria CALLIGARIS; **4° kyu:** Massimo MILONE, Massimiliano PALMISANO, Gabriella VALENTE, Renato DE LUCA; **3° kyu:** Roberto GIUGLIANO, Giuliana NOVELLI, Rocco PALMISANO; **2° kyu:** Vincenzo APICELLA, Umberto MANNARA; **1° kyu B:** Vincenzo D'ALESSIO, Benito RISPOLI; **1° kyu:** Paolo PAPPONE.

VENTIMIGLIA 25 FEBBRAIO 1985

M° HOSOKAWA

10° kyu: Pietro BOTTINI, Simone BRAINI, Barbara CABONI, Daniele CABONI, Carmelo DAVI, STEFANIA FONTE, Cinzia GIGLIOTTI, Jonathan GUYONNET, Luca UMMARINO; **6° kyu:** Antonio DE PAOLO, Luigi GIGLIOTTI, Diego MILAN, Antonio ORENGO, Gianluigi PUCCICA, Fabrizio TENERELLI; **5° kyu:** Sergio ALLAVENA, Roberto GIMIGLIANO; **4° kyu:** Massimo GANGALE; **3° kyu:** Enrico BRACALI; **2° kyu:** Alfio DELFINO, Francesco BAGALA.



ROMA 28 FEBBRAIO 1985

M° CHIERCHINI

6° kyu: Maria Pia BONOLI, Gianni CATALANO, Aristide COSTA, Paola DI MANZARO, Marina FIORILLO-GIAGNONI, Federico GARLANDA, Fulvio GROSSO, Bruno LIOTTA, Fabio PALOMBO, Fabio Massimo PATERNO, Anna PILLITTERI, Ulrich REITER, Marcello RUOCCO, Diego SPINELLI, Flavio VARONE, Enrico VICCARO; **3° kyu:** Luca MATTEI; **2° kyu:** Gino AMICONI, Alvaro STRADIOTTO.

ROMA 28 FEBBRAIO 1985

M° FABIANI

5° kyu: Antonio CAGGIANO, Barbara COPPARONI, Jeanette MILNER, M. Carmela PALOSCHI, Rinaldo RAMOZZI, Ugo SPINAZZE, Davide TATEO, Italo VITALE; **4° kyu:** Maurizio APREA, Pierduilio MAESTRI, Renato RAPINO.

PRAIANO 2 MARZO 1985

M° AIELLO

10° kyu: Giuseppe APICELLA, Giuseppe LAMBERTI, Ida AIELLO, Giovanni BENVENUTO, Ciro CASO, Gennaro DEL GAIZO, Giuseppe FIORE, Gennaro FUSCO, Enza GUARRACINO, Luigi GUARRACINO, Roberto MILANO, Luca PANE, Massimiliano PASQUALETTO, Pasquale ROMANO, Emmanuel RUOCCO, Giuseppe SCALA, Beniamino

no TUTINO, Dina VITAGLIONE; **9° kyu:** Giuseppe SORRENTINO, Salvatore SORRENTINO; **8° kyu:** Bianca APOSTOLICO, Giuseppe CORNIOLA, Guglielmo CORNIOLA, Maurizio DE ROSA, Raffaele D'URSO, Gennaro FUSCO, Sandra FUSCO, Luigi PASQUALETTO; **7° kyu:** Emilio DI MARINO, Daniela D'URSO, Rossella FUSCO, Gennaro GALANI, Patrizia MANNA, Antonio MONTEFUSCO; **6° kyu:** Davide ANASTASIO, Nicola DELL'AMICO, Salvatore FUSCO, Ivana IRACE, Sandro MAUTONE, Matteo SEVERINO; **5° kyu:** Vincenzo AMURA, Angelo ESPOSITO, Antonio FERRARA, Antonella BILOTTI, Santolo LAMBERTI, Alfonso SENATORE, Fabio IACUNIELLO; **4° kyu:** Lucia GARGIULO, Vincenzo PASQUALETTO.

PESARO 3 MARZO 1985

M° FUJIMOTO

7° kyu: Gianluca DRUDI; **6° kyu:** Daniele BAGNI, Antonella BIONDI, Orazio RIGHI, Terzo TURCI, Davide FONTANA; **5° kyu:** Beatrice GALLI, Maura POLZONI.

REGGIO EMILIA 14 MARZO 1985

M° FUJIMOTO

6° kyu: Andrea ARVONIO, Corrado MARMOTTI; **4° kyu:** Elena CARBONI; **3° kyu:** Germano CAVALIERI, Giovanni MAGNANINI; **2° kyu:** Rossana CLERICI, Lorenzo LOTTI.

VENEZIA 19 MARZO 1985

M° GASPARI

9° kyu: Francesco OMICCIOLI, Enrico POMPEO; **6° kyu:** Giampietro AGOSTINI, Stefano BALLIN, Riccardo BELLOTTO, Tullio DI FRANCESCO, Fabrizio FORNATARO, Ivano GERVASUTTI, Daniele SARA, Francesco SCARPA; **5° kyu:** Francesco BARENGO, Paolo CITTON, Fabio MANZELLE, Patrizia NALESSO, Piergiuseppe POMO, Romano POMPEO, Andrea VIANELLO.

MACERATA 24 MARZO 1985

M° FUJIMOTO

6° kyu: Roberto CONTE, Mario MANETTI, Mario PIANESE, Stefania SPACCA, Michela MICHILLI, Luisella PARENTE, Michele TIBERI-MASE, Marisa TOMBESI; **5° kyu:** Marco CASCHERA, Eleonora PUCCI, Luca PUCCI; **4° kyu:** Roberto BELLEZZE, Carlo CIARROCCI; **2° kyu:** Francesco PIETRELLA, Mario ROSSETTI; **1° kyu:** Valeria ROMAGNOLI, Rizio UGUCCIONI.

LA SPEZIA 24 MARZO 1985

M° HOSOKAWA

6° kyu: Massimo ARAGNO, Giampaolo CENSIO, Luisa BARGIACCHI, Riccardo BERTONATI, Paolo BUONGARZONE, Mauro CASADIO, Fortunato D'ANNA, Sergio DEL RANCO, Lorenza FEDERICI, Roberto GUARRELLA, Dino MENCARELLI, Sandro MENCARELLI, Davide MONTEFIORE, Maria NIEDDU, Gilberto PAOLINI, Massimiliano PAOLINI, Giorgio RAGGI, Claudio SIMONI; **4° kyu:** Enzo MAZZIOTTA, Claudio PUGLIA; **3° kyu:** Alfredo CAGLIANO, Giancarlo SALIS, Frida VALENTINI; **2° kyu:** Valeria ANGELLA, Paolo BALZI, Guido FURLANI; **1° kyu:** Giuseppe PIOVOSO.

MILANO 26 MARZO 1985

M° FUJIMOTO

10° kyu: Barbara BELLINI, Davide BELLINI, Ermanno BRAGGIOTTI, Deborah BRAMBILLA, Gioia BOSSI, Viviaba GRECCHI, Lucia LA SALA, Gabriella MARINONI, Mina MARINONI, Davide NAHAISSI, Sara PELLIZZARI, Antonio PUGLISI, Marco RANDELLI, Warner SANTELLA; **9° kyu:** Katia PUGLISI; **8° kyu:** Giovanni AGRESTA, Lucia AGRESTA, M. Grazia AGRESTA, Andrea D'AQUINO, Giovanna FELE, Vincenzo GALLO, Filomena LA SALA, Antonino VITALE; **6° kyu:** Erasmo BIANCHI, Marco DEPLANO, Luca ENOCH, Luciano FERESINI, Mattia GIORGETTI, Giorgio MARAPON; **5° kyu:** Dario CORTI, Oscar GROSSI, Alfredo LAVENIA, J. Bruno LE GUYADER, Helmut MASETTI, Gianfranco ROSSI, Angelo VENTURINI; **4° kyu:** Anna ANGELI, Maurizio DURELIO, Andrej MIKUZ, Carla ROCCATAGLIATA; **3° kyu:** Steven BOYCE, Alessandro BOLZONI, Franco GUNDI, Francesco MATTERA; **2° kyu:** Gianfranco NINCEVICH.

BOLOGNA 31 MARZO 1985

M° HOSOKAWA

6° kyu: Roberto BARICCHI, Alessandra CHECCHI, Silvia LUSUARDI; **5° kyu:** Nevio BORGHI, Corrado BONDAVALLI.

IMPERIA 31 MARZO 1985

M° FUJIMOTO

6° kyu: Giuseppina AMEGLIO, Gianantonio BRIA, Francesca GAUDINO, Luciano MISCHIATTI, Pino PURPI, Angelo RIZZO, Luciano VOLPE.

NAPOLI 31 MARZO 1985

M° ESPOSITO

6° kyu: Biagio BELLUCCI, Francesco BOCIA, Fabio CRUSCO, Nedo FRANZIN, Gionata RICCIO, Salvatore CENNAVO; **5° kyu:** Giuseppe SACRISTANO; **4° kyu:** Rosalba PELLONE, Rosalba PELLONE.

ROMA 8 APRILE 1985

M° FUJIMOTO

3° kyu: Domenico CASALE, Roberto NUOVO, Fabrizio RUTA; **2° kyu:** Claude CHERIEF, Ivan GIACOMINI, Angelo GUERRIERI, Andrea PIERAGOSTINI, Antonio SANTOVITO.

ROMA 8 APRILE 1985

M° FABIANI

5° kyu: Leonardo SEVERINI, Gianfranco SOLLAZZO, Giovanni MASCA.

MANTOVA 17 APRILE 1985

M° FUJIMOTO

7° kyu: Pamela GIAROLI; **6° kyu:** Sonia CATULINI, Marco COTTARELLI, Adriano OLMELLI, Paolo PELLIZZONI, Giuseppe LAGORIO, James FRANCINELLI.

FERRARA 22 APRILE 1985

M° FUJIMOTO

6° kyu: Grazia ALCIATI, Danilo MOMBRINI, Giorgio BORGO, Ernesto MORO, Anna SAVIO, Jean-Pierre STELLA, Lara SQUARZONI, Paola SQUARZONI; **5° kyu:** Mirko BARBIERI, Fabrizio MALOSSI, Giorgio ROMANELLO, Rodolfo PILATI-TACCHINI, Aldo FUSO, Stefano FUSO; **4° kyu:** Pierangelo BORTOLAN, Marino BOTTAMINI, Antonio GAZZINI, Andrea BAGIOLINI, Rosa Maria STARA; **3° kyu:** Anna Maria MACCA.

PIACENZA 25 APRILE 1985

M° FUJIMOTO

6° kyu: Monica ARNI, Patrizia EPICOCO, Mauro SILVA, Gianfranco VALLISA; **5° kyu:** Cristina CAPRA; **4° kyu:** Maurizio SOARDI, Marco ZAMBINELLI; **2° kyu:** Carlo Umberto BUSCONI, Antonio DE MARIA, Elena GIANFORMAGGIO, Marco MAZZONI; **2° kyu:** Jean-Claude CASTAGNETTI.

IMPERIA 25 APRILE 1985

M° RAINIERI

6° kyu: Antonello COLLI, Gabriella LEONE, Giuseppe VATTEONE; **5° kyu:** Paola ALZATE, Silvia NAPOLI.

ALBENGA 30 APRILE 1985

M° HOSOKAWA

6° kyu: Cristiano BRACALI, Pietro NOTARNICOLA; **5° kyu:** Daniela BIGHINATI; **4° kyu:** Mauro CATTOLI, Flavio FURLANI, Carlotta TORNATORE; **3° kyu:** Ignazio CROCE; **2° kyu:** Seyla BINI.

OSTIA LIDO 2 MAGGIO 1985

M° FABIANI

6° kyu: Francesco ACCATTATIS, Alfredo BASCHETTI, Claudio BASCHETTI, Rachele GARDI, Pietro LEONE, Eros PAOLINI; **5° kyu:** Valerio CHIERCHINI, Elena MACRI.

ROMA 10 MAGGIO 1985

M° CERNILLI

10° kyu: Fiorella BARDOTTI, Matteo BARDOTTI, Simone CAFFARI, Paolo GIAMMARINO; **9° kyu:** Monica ANGELI, Raffaella ANGELI; **8° kyu:** Paolo IACOVELLI; **7° kyu:** Eric QUARANTELLI.

ROMA 10 MAGGIO 1985

M° CHIERCHINI

6° kyu: Laura ALLEGREZZA, Alessandro BARTOCCINI, Stefano BRUNO, Oreste CAFOLLA, Maria D'ALESSIO, Robert FANJEK, Salvatore NURRA, Andrea PAPPALARDO, M. Lauretana POCEK, Christian QUARANTELLI, Antonio RUSSO, Augusto SCANDI, Rosaria SERVILLO, Marino TODINI, Fabrizio TORELLI; **5° kyu:** Alessandra ANGELINI, Davide CAMPAGNA, Gianni CATALANO, Pietro GARGAGLIA, Fulvio GROSSO, Fabio RENZI, Marco SPAMPINATO.

PALERMO 11 MAGGIO 1985

M° HOSOKAWA

6° kyu: Domenico DI FONZO, Alessandro GILIO, Gabriele GIUNTINI, Claudio LA BARBERA, Aureliano LOMBARDO; **3° kyu:** Antonino DALLARA; **1° kyu:** Francesco LAURICELLI.

MACERATA 12 MAGGIO 1985

M° FUJIMOTO

5° kyu: Roberta ARIOZZI, Roberto STRACCIA, M. Rosa LASAGNA; **4° kyu:** Fabio MEDICI; **2° kyu:** Maurizio MORETTI, Guglielmo SECCHI; **1° kyu:** Giuseppe PIERECCHI, Sauro TURCHI.

NAPOLI 18 MAGGIO 1985

M° SABATINO

9° kyu: Federica PARLATO; **6° kyu:** Thomas ARANA, Alberto BORREDON, Alverio CAMERINO, Elda FIERRO, Patrizia LETTERA, Aldo VARCHETTA, Raffaele CAMPANILE, Massimo GAGLIARDI, Cesare MARRANCHELLO; **5° kyu:** Ada BENINCASA, Oreste CAPOREALE, Salvatore D'AMBROSIO, Andrea STRAMIGLIOLI; **4° kyu:** Salvatore CERVICATO, Gerardo PAPPONE, Mario PETRELLA, Carminella ROMANIELLO, Fabrizio VISCONTI.

PIETRASANTA 19 MAGGIO 1985

M° FUJIMOTO

6° kyu: Leonella BEANI, Carlo TONACCI, Silvia VOLTERRANI, Daniela BORGHINI, Manuccio MANUCCI, Marco STRENTA, Andrea TONARELLI; **4° kyu:** Grazia GORZANELLI; **3° kyu:** Marianna VERONA, Filippo CAPPONI, Sandro DI LORETO; **2° kyu:** Pierfranco CHIERICI, Luigi GHISELLI.

LAURIA 22 MAGGIO 1985

M° HOSOKAWA

9° kyu: Emiliano CLEMENTE, Domenico FILIARDI; **7° kyu:** Nicola ANANIA, Antonio CARLOMAGNO; **6° kyu:** Giuseppe AGRELLO, Gaetano CANTISANI, Felice VICECONTE, Salvatore MAZZILLI; **5° kyu:** Paola DE FILPO, Giacomo BEVILACQUA, Francesco LA GAMMA.

RIMINI 23 MAGGIO 1985

M° FUJIMOTO

8° kyu: Alessandro FATTORI, Monica MONTANARI, Stefano MOSCONI; **6° kyu:** Stefano BELTRAMI, Christina CASADEI, Paolo CAVALLUCCI, Wilma GIORGINI, Claudia GRIDELLA, Stefano MICHELOTTI, Francesco MORDINI, Patrizia TANI; **5° kyu:** Graziano ALESSANDRINI, Daniele BAGNI, Antonella BIONDI, G. Paolo FABBRI, Stefano GROSSI, G. Paolo GIULIANI, Pierluigi PARMEGGIANI, Orazio RIGHI, Franco RINALDI, Terzo TURCI; **4° kyu:** Stefano MONTIRONI, Sergio DE VITA; **3° kyu:** Roberto BIANCHI.

NI, Antonio PAOLUCCI; **1° kyu:** Paolo MURATORI.

NAPOLI 23 MAGGIO 1985

M° HOSOKAWA

5° kyu: Massimo MILIONE, Donatella ABIGNENTE, Mariano SARNATARO; **3° kyu:** Paolo CIOFFI; **2° kyu:** Luigi DEL MASTRO, Ambra RIPAMONTI.

BOLZANO 27 MAGGIO 1985

M° D'ANTONIO

10° kyu: Lara GRABER, Martin KOFER, Alessandro POLLO, Bernd ZAGLER; **9° kyu:** Yuri ANDRIOLLO, Massimo LUCCHETTA; **8° kyu:** Gabriele GNICCHI, Emiliano MERLER, Alex WEGER.

MACERATA 30 MAGGIO 1985

M° CASCHERA

10° kyu: Matteo ANGELETTI, Massimiliano PIETRONI; **9° kyu:** Cristiana FRATICELLI, Gianluca MERLINI; **8° kyu:** Gianni COMPAGNUCCI, Francesco PIETRONI; **7° kyu:** Carla TIBERI MASE; **6° kyu:** Romina BERTOGGIO, Laura CAPORALE, Simone DEL POZZO, Barbara MARTINI, Manuela PAOLETTI, Alfonso PARENTI, Carlo PARENTI, Riccardo PARENTI, Valerio TURCHI.

MASSA 30 MAGGIO 1985

M° VERONA

10° kyu: Lidia LABBACI, Roberto MIGNANI, Giada ROSSINI, Marco VENTURINI; **9° kyu:** Emilio ALBERTI, Marco GORZANELLI, Loretta VITA; **8° kyu:** Alessio FILIPPI, Barbara GAMBACCI, Fredy LABBACI; **7° kyu:** Walter CARIBOTTI, Andrea FREDIANI, Rosa TARTARINO.

TERAMO 1 GIUGNO 1985

M° HOSOKAWA

7° kyu: Francesco CAMILLANI, Caterina COSTANTINO, Valeria VANNI; **6° kyu:** Christian BONOMI, Antonietta CIAVUCCO, Orlando NORSCIA, Gino SPOLETINI; **4° kyu:** Domenico Valentino DI GIUSEPPE, Rosanna DI PIERANTONIO, Mario TRUFOLO.

BOLZANO 8 GIUGNO 1985

M° FUJIMOTO

6° kyu: Giovanni BARBORINI, Pietro BATAN, Felice BRUNI, Claudia DE MICHELI, Alessandra MAZZUCCHI, Anna MAZZUCCHI, Ivan MORETTO, Alfredo NICOLOSI, Richard RIBUL-ALFIER, Claudio SERAFIN, Alberto STRICCA, Lauria VEDOVELLI; **5° kyu:** Elmar ABRAM, Enzo COGNO, Paolo DI BIASI, Renato MARTINOLLI, Duilio REVISI, Barbara TUGNOLO, Sabine WIDMANN; **4° kyu:** Patrizio BOCCATO, Franca CORIZZATO, Alfonso CULIN, Antonio GUERRATO, Helmut SCHWARZER; **3° kyu:** Roberto BRENZAN, Francesco FONTANA, Giusi GIUS; **2° kyu:** Francesco LEOTTA, Monica PICALI, Claudio SARTI; **1° kyu:** Franco BALSAMO, Paolo BONADIO, Luca RAUZI, M. Grazia TOMASI.

Genova 10 GIUGNO 1985

M° FABBRETTI R.

6° kyu: Igor VAJ; **5° kyu:** Francesco DESSI.

TORINO 13 GIUGNO 1985

M° FUJIMOTO

6° kyu: Elena FASSIO; **5° kyu:** Roberto OBERMITO, Cristina BALBIANO, Grazia BER-



NARDINI, Teresa CARUSO, Arianna FORNARESIO, Luciano MORO.

PORTO S. ELPIDIO 16 GIUGNO 1985

M° CASCHERA

10° kyu: Simone GAMBINI, Fabio GIROMETTI, Danilo OLIVA; **9° kyu:** Mirko ROMANI; **8° kyu:** Edoardo SIMONCELLI; **6° kyu:** Daniele CAMILLI, Giuseppe GHETTI, Fabio MONGARETTO, Dimitri STABELLINI; **5° kyu:** Sisto BRUNI, Marco FORMENTINI, Pasquale PANDOLFI, Marino PIENATOZZI, Massimo VENTURA; **4° kyu:** Alessandro ACACIA, Plinio FERRARA; **3° kyu:** G. Mario CIAMPECHINI, Stefano PETRELLI.

NAPOLI 22 GIUGNO 1985

M° SABATINO

6° kyu: Carlo LOMANTO, Rosario MARRANCHELLO, Mariano PIROMALLO, Luca GIANFRANCESCO, Antonio GUARINO; **5° kyu:** Domenico AMBROSIO, Enrico AMBROSIO, Gennaro AMBROSIO, Modesto CARPINELLI, Giuseppe GIORDANO, Giuseppe LUONGO, Carmine ROSSOMANNO, C. Gabriele D'AJELLO, Pasquale SICA.

ASTI 23 GIUGNO 1985

M° FUJIMOTO

6° kyu: Stefano PANZERI; **5° kyu:** Mauro BORRA, Domenico FIERRO; **4° kyu:** Elena GAIA, Salvatore TESTA; **3° kyu:** Ivo MONCHIETTO, Eugenio MONTICONE, Silvia ROERO, Sabatina LIMONGELLI; **2° kyu:** Ruggero SPONZA.

CAGLIARI 24 GIUGNO 1985

M° HOSOKAWA

10° kyu: Elena VARGIU, Patrizia VARGIU, Emanuela IAJA, M. Cristina BAROFFIO, Elisabetta VARGIU; **9° kyu:** Francesca Romana MOTZO, Claudio PALUMO; **6° kyu:** A. Maria COMPAGNOLA, Nicolò SPINA, Romano VADILONGA, Giovanna VIRDIS; **5° kyu:** Christian CAULI, Manuela LEPURI, Stefano LEPURI, Christian LUBRANO, Daniele PISU, Andrea VIGNOTTO, Monica VIGNOTTO; **4°**

kyu: Ettore GASPERINI, Nicola TATALO, Stefania TATALO; **3° kyu:** Piernicola VESPRI; **2° kyu:** Mariano ANEDDU; **1° kyu:** Piero VARGIU.

FRUTTI D'ORO 25 GIUGNO 1985

M° HOSOKAWA

8° kyu: Enrico LANDI, Stefano PILI; **6° kyu:** Eva LADDA, Giacomo GASPERINI, Mirko LOBINA, Dario MADEDDU, Manuela PETRUCCI, Mattia PISU.

ROTONDA 28 GIUGNO 1985

M° AIELLO

10° kyu: Giuseppe CALABRESE, Giovanni DI SANZO, Davide FONTE, Christina GIOTOLI, Daniele LO PETUSO, Vincenzo VITALE; **6° kyu:** Domenico CAINO, Antonello DI GIANO, Nicola DI PAOLA, Danilo FONTE, Vincenzo GALIZIA, Angelo LAURIA, Cesarina PERFETTO, Domenico TARANTINO; **4° kyu:** Francesco LA GAMMA.

ROMA 1 LUGLIO 1985

M° FABIANI

4° kyu: Alceo DE SANCTIS.

COVERCIANO 3 AGOSTO 1985

M° HOSOKAWA

5° kyu: Arnaldo ZAMPRIOLI; **4° kyu:** Annamaria SCARRETTA; **3° kyu:** Ivo NASSO, Agostino BOZZANO, Salvatore VISCONTI, Sebastiano TORRE, Liliana MARRAS; **2° kyu:** Maria CASCIOLA, Vincenzo RODRIQUEZ; **1° kyu:** Ferdinando D'AGATA, Marco POTENTE, Luciano FUSANO, Vincenzo CONTE.

COVERCIANO 10 AGOSTO 1985

M° HOSOKAWA

6° kyu: Giuseppe BRIZZOLARA; **3° kyu:** Marco GULMINETTI; **2° kyu:** Maurizio TOSCANO.

KRK (YUGOSLAVIA) 21 AGOSTO 1985

M° FUJIMOTO

4° kyu: Rinaldo RAMOZZI.

AIKIDO E SCUOLA

Gradirei avere informazioni dettagliate riguardo alla manifestazioni da voi organizzate, a cui intenderei prender parte con i miei alunni di III media, e che pertanto dovrei conoscere per curarne l'inserimento nella programmazione didattica-educativa per l'anno scolastico 1985/86.

Ringrazio fin da ora, ed auguro buon lavoro.

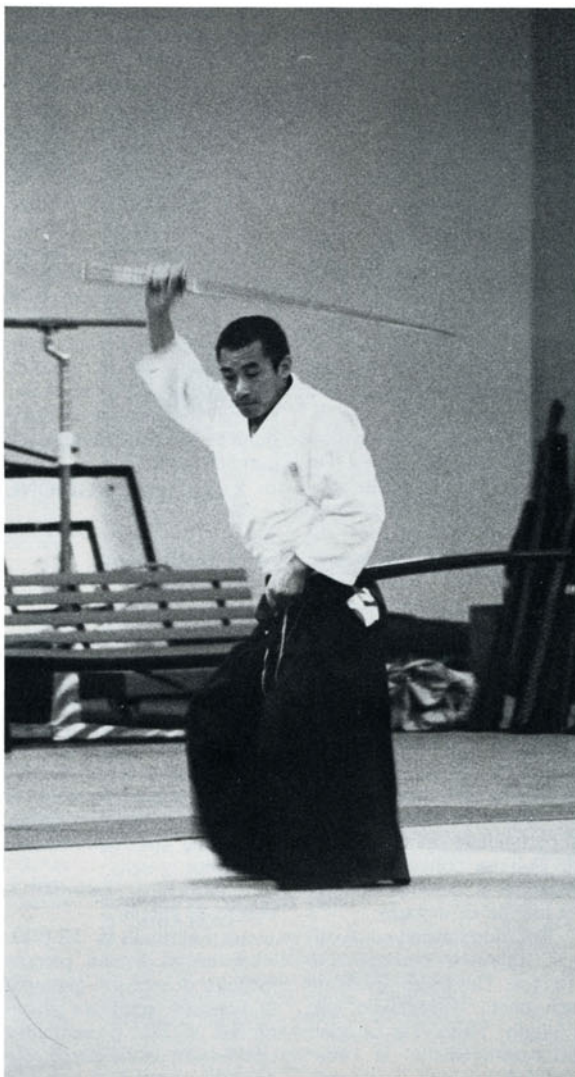
prof. Ileana TOZZI-Rieti

Gentile Prof.ssa Tozzi, la ringraziamo per avere preso in considerazione la nostra disciplina, che si rivela particolarmente adatta per una formazione equilibrata dei ragazzi. Iniziative come queste sono già state sperimentate in scuole di grandi città, come per esempio a Torino, e con ottimi risultati. Purtroppo nella vostra città attualmente non abbiamo istruttori, anche se speriamo in un prossimo futuro di potere colmare questa lacuna. La nostra segreteria è comunque a vostra disposizione per il materiale didattico e le pubblicazioni.

ESAMI

Gentile redazione, appena iscritto ad un dojo lombardo, ho sentito parlare di esami per passaggio di grado. Non ritenete che il creare una gerarchia sia contraria ai principi di uguaglianza e armonia, la base cioè dell'insegnamento del M. Ueshiba?

Lettera firmata



Inviare le vostre domande a:
AIKIDO LETTERE ALLA REDAZIONE
00100 ROMA - VIA ELENIANA 2

Caro lettore
l'esame con il conseguente passaggio di grado, non è finalizzato a stabilire una graduatoria di valori. Nell'Aikido non esistono i bravi e gli incapaci, non esistono classifiche. L'esame insomma lo si fa per provare a se stessi che vi sono stati dei progressi nell'apprendimento: È un doveroso passo sulla via del miglioramento. È una soddisfazione personale, una gratificazione ai propri sforzi. Comunque stai tranquillo: gli esami, proprio perché una cosa estremamente personale, nessuno potrà mai obbligarti a sostenerli.

AIKIDO NO-KOKORO

Gentile redazione, sto seguendo con attenzione le notizie riguardo la diffusione del nuovo libro del Doshu Kisshomaru Ueshiba intitolato Aikido-no-kokoro. È disponibile nelle librerie italiane?

Caro lettore
Aikido-no-kokoro è stato pubblicato in Italia nella traduzione inglese col titolo The Spirit of Aikido. Puoi cercarlo nelle librerie specializzate. Ti annunciamo però che l'Aikikai D'Italia sta considerando l'ipotesi di curare una edizione italiana di questa fondamentale opera entro il 1986.

AIKIDO

